

NOTA ALLA
RASSEGNA
STAMPA
MARZO 2020

I CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



In primo piano

- 4 La "provocazione" di Santoro: 100 milioni anti-choc
- 6 Un coordinamento nazionale
- 7 Ingegneri, le donne trainano le iscrizioni
- 8 Progettazione, segnali positivi dal mercato
- 9 Cantieri aperti, Rpt: il direttore dei lavori valuta se proseguire
- 10 La chiusura dei cantieri edili mette a rischio i progettisti
- 11 Professioni unite contro il Covid
- 13 Gli Ordini al premier: "Noi esclusi dagli aiuti"
- 14 I professionisti: ci lasciano da soli
- 15 Cup e Rpt, lettera a Conte: "Coinvolgerci nelle scelte"
- 16 Professionisti tecnici vigili
- 17 Inarcassa stanziata 100 milioni
- 18 Ai professionisti 2,7 miliardi

Professionisti

- 19 Fondazione Inarcassa: discriminazione
- 20 Sanità, tasse, lavoro, mutui: tutte le misure del governo
- 22 "Scadenze sospese e sgravi, ma serve anche una tregua fiscale"
- 24 Professioni, prestiti con garanzia gratuita
- 25 Dalle casse professionali un miliardo per gli iscritti
- 26 Il professionista esonerato dalla Cassa deve versare all'Inps
- 27 La brusca frenata economica si rifletterà sui conti delle Casse
- 29 Proroghe fiscali stop and go
- 30 Il Tribunale di Roma azzerà il vertice forense, sospeso il presidente
- 31 Covid-19, stati generali dei consulenti del lavoro
- 32 Professionisti esclusi dal credito d'imposta per le locazioni
- 33 Gli studi professionali restano aperti, prevalgono le indicazioni del governo
- 34 Professionisti, assegno solo per redditi fino a quota 50mila euro
- 35 Professionisti inclusi nella moratoria sui prestiti
- 37 Quelli dell'esercito di precari travestiti da partite Iva

Infrastrutture

- 39 Opere bloccate per 55 miliardi aspettano il metodo Genova
- 41 Un piano Ue per vincere
- 43 Manutenzione delle strade: dal Mit fondi per 1 miliardo

- 44 Un commissario per sbloccare le grandi opere
Edilizia
- 45 Cresme: L'edilizia rischia di perdere 34 miliardi
Incentivi
- 47 "Ecobonus al 100% e incentivi all'auto"
Rete e cyber security
- 50 Sull'orlo di una crisi di dati il traffico web sale del 70%
- 52 Internet non crollerà (per ora)
- 54 Tra call e attività web il sacrificio della privacy
- 56 Una rete forte fondamentale per gestire le emergenze
Smart working
- 58 Smart working obbligatorio per gli uffici della Pa
- 59 Il grande test (improvvisato)

L'apertura di questa Nota di marzo è dedicata ad alcuni aspetti dell'intensa attività del CNI e della RPT, con particolare riferimento alla crisi causata dal Covid-19.

La "provocazione" di Santoro: 100 milioni anti-choc

Ai professionisti non è andato giù l'immobilismo del governo nei confronti della categoria: nessun aiuto concreto all'interno del «Cura Italia», nessun intervento di welfare su un comparto tra quelli più sotto pressione durante l'emergenza sanitaria. Ecco perché il mondo delle professioni ordinarie si sta muovendo autonomamente. Lo ha fatto per prima la cassa di previdenza di ingegneria architetti: in un mercato con grandi opere pubbliche ferme e un'edilizia privata agonizzante, l'onda d'urto del coronavirus potrebbe essere devastante. Per questo, con una determinazione urgente, il presidente di Inarcassa, Giuseppe Santoro ha stanziato 100 milioni da destinarsi all'assistenza dei liberi professionisti ingegneri ed architetti del Paese. «Nella prossima riunione del consiglio - spiega Santoro - che si svolgerà in videoconferenza il 25 marzo, sigleremo unitamente un provvedimento di estrema importanza poiché, le misure varate dal Governo non sanano affatto le disparità di trattamento tra dipendenti e liberi professionisti, lasciati interamente a carico delle casse di previdenza privatizzate. Una discriminazione tra cittadini di serie A e serie B che ci sconcerta e non fa onore a questo Paese». Si tratta di una sfida al sistema di sostenibilità: si utilizzano risorse di avanzo di bilancio per investirle in sostegno che il governo non ha finora assicurato. Il tutto in deroga al bilancio attuariale a 50 anni. Inarcassa ha già deliberato un primo pacchetto di provvedimenti a favore degli associati, al fine di fronteggiare

l'impatto economico del Covid-19 sui liberi professionisti architetti e ingegneri. «Le misure adottate - aggiunge - coprono l'intera platea degli iscritti, ma sono solo le prime e le più urgenti per sostenere i nostri professionisti. Altre ne seguiranno, perché nessuno dovrà essere lasciato indietro. Ci aspettiamo dal Governo la stessa coerenza e lealtà nelle azioni di tutela della cittadinanza, sanando la gravissima discriminazione a danno dei liberi professionisti italiani». Tra le misure previste dalla cassa di ingegneria e architetti, queste le più significative: un sussidio una tantum per nucleo familiare agli iscritti e pensionati a seguito di positività a Covid-19, di uno o più componenti il nucleo (coniuge o figli aventi diritto alla pensione ai superstiti). E poi assistenza sanitaria: copertura da ricovero per Covid-19; la costituzione di un fondo di garanzia specifico per sostenere gli iscritti che hanno difficoltà ad accedere ai finanziamenti che saranno a interessi zero per gli iscritti di qualunque età. Infine il capitolo del rinvio dei termini di pagamento per i contributi minimi del 2020: nessuna sanzione per pagamenti su prima e seconda rata effettuati entro il 31 dicembre 2020; sospensione rateazione bimestrale con riscossione ripresa a partire dal 31 luglio 2020. E comunque non sarà applicata nessuna sanzione per ritardi fino al 30 aprile 2021. Inoltre sono sospese fino al 30 dicembre di quest'anno tutte le nuove azioni di riscossione coattiva su importi scaduti relativi ad anni precedenti il 2020. Insomma uno sforzo

La “provocazione” di Santoro: 100 milioni anti-choc

notevole effettuato, tra l'altro proprio durante la chiusura delle elezioni che porteranno all'elezione di un nuovo consiglio nazionale. Un modello che sarà seguito da altre casse di previdenza private ma che non rinvia lo «scontro» con il governo.

I. Trovato, L'Economia - Corriere della Sera

Un coordinamento nazionale

Un coordinamento nazionale finalizzato a implementare attività di formazione, online e gratuita, sui temi della protezione civile. È uno degli obiettivi della Struttura tecnica nazionale, l'organismo costituito dal Consiglio nazionale degli ingegneri, dal Consiglio dei geometri e dal Consiglio degli architetti lo scorso 6 febbraio (si veda ItaliaOggi dell'11 febbraio). «A breve, saranno riattivati i percorsi formativi, offerti direttamente online e a titolo gratuito», si legge nella nota del Cni.

Italia Oggi

Ingegneri, le donne trainano le iscrizioni

Le donne spingono le iscrizioni al Consiglio nazionale degli ingegneri. Rispetto al 2019, infatti, cala il numero di ingegneri uomini, mentre l'incremento delle donne (che costituiscono quasi il 16% degli iscritti) compensa la flessione. E quanto emerge dal bollettino pubblicato dal Consiglio nazionale ingegneri. Come detto, rispetto al 2019, spicca il fatto che il saldo positivo è stato realizzato solo grazie alla crescita costante del numero di donne iscritte che ha superato quota 38 mila, circa mille in più rispetto al 2019. La Lombardia si conferma la regione con il maggior numero di iscritti (30.556), seguita dal Lazio (28.223) e dalla Campania (26.855).

Italia Oggi Sette

Progettazione, segnali positivi dal mercato

Osservatorio Oice / Informatel sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura: le anticipazioni dei dati di febbraio 2020 evidenziano segnali molto positivi dal mercato della sola progettazione. Sono state bandite 426 gare, per un valore di 70,1 milioni di euro. Rispetto al precedente mese di gennaio l'aumento è del 74,6% in numero e del 45,6% in valore. Il confronto con febbraio 2019 vede incrementi dell'87,7% in numero e del 20,6% in valore. Anche in questo mese molto rilevante l'apporto degli accordi quadro: sono stati 26 con un valore di 18,4 milioni di euro (26,2% del valore totale dei bandi di progettazione).

Italia Oggi

Cantieri aperti, Rpt: il direttore dei lavori valutato se proseguire

Un protocollo per le attività del direttore dei lavori, del responsabile dei lavori e del coordinatore della sicurezza dei cantieri, figure professionali che non possono svolgere attività da remoto e che dovranno stabilire se vi sia l'opportunità di proseguire i lavori. È quanto stilato dalla Rete delle professioni tecniche che, individuando in queste figure gli elementi fondamentali per prendere tutte le precauzioni necessarie a non diffondere il virus nei cantieri e per decidere se ci sono o meno le condizioni per continuare, ne detta le linee guida comportamentali. «La Rpt», si legge nella lettera inviata dalla Rete ai rappresentanti governativi, «rileva che le attività del direttore dei lavori, del responsabile dei lavori e del coordinatore per la sicurezza in fase di esecuzione assumono un carattere particolare perché solo in minima parte possono essere svolte da remoto. La loro attuazione concreta avviene attraverso ispezioni nei cantieri e il confronto diretto con le maestranze, i fornitori, e più in generale con la complessa articolazione di un cantiere. Il dpcm», continua la nota, «non prevede espressamente la sospensione delle attività produttive connesse alla realizzazione di un'opera ma solo di quelle che possono essere assimilate alle attività di un reparto aziendale non indispensabile alla produzione». Tutte le altre attività di cantiere dunque, secondo la Rpt, «possono proseguire, ed in particolare «quelle che hanno attinenza a specifiche situazioni di urgenza o di gestione dell'emergenza (edilizia ospedaliera, infrastrutture strategiche, opere legate alla ricostruzione post sisma). In questo contesto, la natura dei compiti specifici del direttore dei lavori, del responsabile dei lavori e del coordinatore per la sicurezza in fase di esecuzione, individuano in queste ultime

due figure quelle più direttamente legate alla predisposizione, prescrizione e controllo di procedure idonee ad attivare forme di contenimento del contagio nel cantiere».

Italia Oggi

La chiusura dei cantieri edili mette a rischio i progettisti

La chiusura dei cantieri edili e il rallentamento dell'attività dei committenti preoccupano i professionisti della progettazione, costretti a riorganizzarsi per lo smart working e a fare i conti per la sopravvivenza dei propri studi di architettura a causa della riduzione e cancellazione di molti progetti per opere pubbliche, con la conseguente perdita di fatturato come dimostrano alcune testimonianze. In Italia il paese è bloccato, ha detto a *Le Monde*, Umberto Napolitano, fondatore dello studio parigino Lan (Local Architecture Network): hanno provato a lavorare da remoto per dieci giorni poi, ad un certo momento, la catena si è inceppata. È assurdo. In questa situazione dopo 20 giorni tutti quelli che lavorano nello studio si trovano disoccupati. Il nostro è uno dei pochi mestieri dove si lavora fino al concorso senza essere pagati. Le conseguenze potrebbero essere catastrofiche. In sostanza, tiene, telelavoro e videoconferenze, soprattutto con una connessione rallentata come quella di oggi, non permettono la spontaneità degli scambi, requisito del processo creativo. Anche Renzo Piano, super-star mondiale che sta lavorando a progetti straordinari come il museo degli Oscar a Los Angeles, quello d'arte contemporanea a Mosca della Fondazione Vac, il ponte di Genova, l'Ens (scuola normale superiore di Cachan), a Parigi-Saclay, ha ammesso che non era preparato alla minaccia del virus. La storia del telelavoro è geniale, senza dubbio, ma non nel mio mestiere, ha detto a *Le Monde*, «l'architettura è un gioco di squadra, ci si ritrova intorno ad un tavolo, a dei modelli: la palla rimbalza tutto il tempo». Thomas Coldefy, che lavora tra Francia, Cina e Stati Uniti, con un fatturato 2020 previsto di 4 milioni di euro, da due mesi vive al ritmo del coronavirus. Lo stop, a metà gennaio,

dei cantieri per la realizzazione del centro culturale e artistico di Bao'an, a Shenzhen, in Cina, e del palazzo dei congressi dell'isola di Hengqin, lo ha costretto a tagliare il personale nel suo studio di Shanghai. Adesso, mentre questi cantieri stanno riaprendo, come l'80% dei cantieri cinesi, si fermano, invece, i dodici sui quali sta lavorando in Francia. E si domanda se ce la farà a resistere.

S. Scarane, *Italia Oggi*

Professioni unite contro il Covid

Ventuno categorie professionali insieme per contrastare l'emergenza sanitaria Covid-19 e per collaborare con il governo a tutte le iniziative e proposte necessarie che consentano, al più presto, di far ripartire il paese sostenendo il lavoro e cercando di garantire agli iscritti agli albi tutti gli strumenti indispensabili per superare questa difficile fase. È questo il senso di una comunicazione articolata che i rappresentanti degli ordini professionali facenti capo a Cup e Rpt, tra cui i periti industriali, hanno inviato al presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Conte. Ultimo tassello di una serie di iniziative che hanno visto da subito le categorie compatte per interfacciarsi con il governo in maniera puntuale. Chiaro il principio guida delle diverse azioni: essere parte attiva nella definizione di politiche economiche, sanitarie e sociali, di provvedimenti e misure per contrastare l'emergenza e la crisi economica in atto e nello stesso tempo poter accedere, contrariamente a quanto contenuto nei provvedimenti appena emanati da cui in larga misura i professionisti ordinistici sono stati esclusi, a tutti gli strumenti di tutela del lavoro e della salute, dagli ammortizzatori sociali ai canali dedicati per l'accesso alla liquidità finanziaria. Questa la cornice generale a partire dalla quale le categorie hanno inviato alla commissione bilancio del Senato un pacchetto di emendamenti al dl «Cura Italia» che tengono conto delle richieste specifiche delle singole professioni, ma soprattutto delle esigenze generali, in quella logica della sussidiarietà al paese che rappresenta il principio chiave delle attività professionali. Occorrerà prevedere interventi per questa fase di emergenza, ma anche per il periodo post-emergenziale, con un orizzonte di medio periodo (che non può

essere solo quello di due o tre mesi adottato, comprensibilmente, finora). L'idea è quella di proporre quindi misure di intervento lungo cinque assi di progressione: fiscalità, forti politiche di welfare e integrazione socio-sanitaria, prolungamento degli ammortizzatori sociali, potenziamento degli strumenti per garantire liquidità, predisposizione degli strumenti per la piena ripresa di opere pubbliche infrastrutturali e servizi materiali e immateriali. La richiesta è anche quella di prevedere degli interventi a sostegno dei lavoratori autonomi secondo una logica maggiormente inclusiva rispetto a quanto avvenuto finora. Sarà, pertanto, determinante rivedere le norme contenute nei decreti legge legati all'emergenza, riguardanti il conferimento di un bonus una tantum ai lavoratori autonomi che ne facciano richiesta, così come le modalità di utilizzo del Fondo per il reddito di ultima istanza. «Del resto gli iscritti ai nostri ordini», ha commentato Giovanni Esposito presidente del Cnpi, «sono professionisti che continuano ad essere sul posto di lavoro al servizio dello stato, delle imprese e dei cittadini. Senza le attività professionali molte opere sarebbero ferme: basti pensare, solo per far riferimento al nostro ordine che per le molteplici specializzazioni rappresenta un unicum, al lavoro dei periti industriali con specializzazione elettronica, termotecnica o meccanica impegnati nella progettazione dei nuovi padiglioni ospedalieri, all'attività dei periti elettronici e informatici dovuta all'intensificarsi delle trasmissioni telematiche per far fronte alle necessità del lavoro agile, oppure ai nostri iscritti che lavorano come responsabili della sicurezza in quei cantieri che non possono prevedere sospensioni perchè di pubblica utilità, o infine a coloro che sono impegnati a supporto

Professioni unite contro il Covid

delle aziende proprio per le specifiche valutazioni dei rischi che derivano da questo nuovo rischio biologico. Ognuno di questi, così come tutti i professionisti iscritti negli albi, rappresenta quel corpo intermedio dell'apparato statale, collante tra istituzioni e cittadino che permette al sistema produttivo di funzionare. Per questo chiediamo di essere ascoltati quando proponiamo provvedimenti orientati alla crescita del paese. L'Italia non potrà ripartire senza adeguate misure di sostegno a favore dell'intero mondo dei liberi professionisti italiani. Sono sfide da vincere tutti insieme, per garantire, con le scelte di oggi, il futuro delle nuove generazioni».

Italia Oggi

Gli Ordini al premier: "Noi esclusi dagli aiuti"

I professionisti chiedono al premier Conte di essere coinvolti nelle scelte assunte dal Governo per gestire la crisi sanitaria e di non essere esclusi dagli aiuti. Ventuno Ordini, attraverso il Comitato unitario professioni e la Rete delle professioni tecniche, hanno scritto una lettera al presidente del Consiglio con due richieste: di essere parte attiva nel definire le politiche economiche, sanitarie e sociali per gestire l'emergenza e garantire la ripresa, e di non essere esclusi dagli aiuti stanziati dal Governo per lavoratori e imprese, come accaduto fino ad ora. Ci aspetta una crisi senza precedenti che, scrivono gli Ordini, nella sua drammaticità deve servire da volano per ripensare un Paese più efficiente; è necessario individuare attraverso poche grandi linee di intervento per il sostenere il tessuto produttivo italiano evitando la dispersione di risorse. Le leve su cui lavorare secondo gli Ordini sono fiscalità, welfare, ammortizzatori sociali, liquidità e ripresa di opere pubbliche infrastrutturali, e il loro apporto può essere determinante dato che conoscono bene il sistema produttivo nazionale. In questo momento però i professionisti stanno soffrendo, come tutti, il blocco delle attività. Gli Ordini chiedono di poter accedere agli aiuti messi in campo e di consentire alle Casse previdenziali una maggior possibilità di intervento a sostegno a chi opera nella libera professione.

Fe.Mi., Il Sole 24 Ore

I professionisti: ci lasciano da soli

Rimasto escluso dai provvedimenti del «Cura Italia», il mondo delle professioni reclama attenzioni e misure adeguate a fronteggiare una crisi senza precedenti. Se si considera tutto il mondo del lavoro autonomo, siamo in presenza di più di tre milioni di persone che producono oltre il 10% del Pil italiano. Il mondo del lavoro autonomo è rientrato in un piano di aiuti considerato però ancora insufficiente e inadeguato. Il mondo delle cosiddette professioni ordinistiche finora è invece rimasto fuori dalle misure di aiuti di Stato. Sono le casse di previdenza privata a chiedere il via libera per adottare misure che possano fronteggiare gli effetti economici dell'emergenza sanitaria. Ma le regole poste dall'equilibrio cinquantennale dei bilanci impediscono deroghe. «Ci aiutino avverte Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp - a rispettare i bilanci che ci permettono di pagare le pensioni e le assistenze. Una soluzione c'è: ci riducano in egual misura le imposte, già in Europa non le pagano sulla previdenza. Oppure concedano una moratoria triennale sulla sostenibilità cinquantennale che ci è imposta». Una richiesta per proteggere il mondo delle professioni e avviare la ri-costruzione. «Non bisogna dimenticare - ricorda Oliveti - che l'Italia è l'unico paese europeo con una doppia tassazione sui rendimenti. In un frangente come questo chiediamo equiparazione». Intanto però arriva l'accordo tra Adepp e il Banco Bpm: l'istituto di credito mette a disposizione dei professionisti appartenenti alle varie categorie un plafond di 1 miliardo di euro per fronteggiare la situazione di difficoltà determinata dall'emergenza Covid-19. Al plafond possono aderire coloro che sono iscritti a tutte le casse di previdenza dei professionisti. Gli interessati potranno richiedere un fi-

nanziamento a condizioni economiche di particolare favore della durata fino a 24 mesi con un preammortamento, compreso nella durata complessiva, fino a 9 mesi.

I. Trovato, L'Economia - Corriere della Sera

Cup e Rpt, lettera a Conte: "Coinvolgerci nelle scelte"

Essere parte attiva nella definizione delle politiche per contrastare l'emergenza. Poter accedere agli strumenti di tutela del lavoro. Sono le due istanze che i professionisti hanno rivolto al capo del governo nella lettera inviata ieri al premier Giuseppe Conte dal Comitato unitario delle professioni (Cup) e dalla Rete delle professioni tecniche (Rpt) che, insieme, riuniscono la maggior parte del mondo professionale ordinistico italiano. «I professionisti», si legge nella lettera, «conoscono bene il sistema produttivo nazionale, a cui forniscono assistenza per garantirne il funzionamento in sicurezza ed efficienza. Sono, dunque, impegnati in una partita fondamentale, forse la più importante, poiché è in gioco il ruolo, il valore ed il futuro della stessa professione, così come quello del paese. Sono due, come detto, le richieste principali dei professionisti: la prima è quella di essere parte attiva nella definizione di politiche, provvedimenti e misure per contrastare l'emergenza e la crisi economica ormai in atto; la seconda prevede la possibilità di accedere «a strumenti di tutela del lavoro, della salute, ad ammortizzatori sociali e a canali dedicati per l'accesso a liquidità finanziaria, da cui in larga misura fino a questo momento i professionisti ordinistici sono stati esclusi». In questo senso, ieri i consigli nazionali di commercialisti e consulenti del lavoro hanno presentato una serie di emendamenti al dl Cura Italia, che ha iniziato il suo iter in commissione bilancio del Senato. I consulenti del lavoro hanno presentato 30 emendamenti «per salvare aziende e lavoratori». Tra le proposte la definizione di un ammortizzatore sociale unico, l'esclusione dell'obbligo di fruizione delle ferie prima della cassa integrazione e la sospensione generalizzata di versamenti contributivi e tributari.

Richiesta anche una semplificazione delle procedure per richiedere la cig. I commercialisti, invece, hanno puntato l'attenzione, oltre che sulla sospensione dei pagamenti fiscali, sulle indennità e i contributi economici da garantire ai professionisti. In particolare, dal Consiglio nazionale arriva l'esplicita richiesta di comprendere anche i professionisti iscritti alle casse private tra i fruitori dell'indennità di 600 euro garantita dal decreto alle partite Iva iscritte all'Inps.

M. Damiani, Italia Oggi

Professionisti tecnici vigili

Un protocollo di intesa finalizzato alla creazione di un nucleo di monitoraggio della disciplina dell'equo compenso. È quanto prevede l'accordo raggiunto ieri tra la Rete delle professioni tecniche e il Ministero della giustizia. Il protocollo è finalizzato a promuovere la corretta applicazione della normativa vigente in materia di equo compenso per le professioni tecniche, attraverso un monitoraggio costante della committenza pubblica e privata, anche per mezzo dell'eventuale istituzione con legge di un'apposita autorità dotata di poteri sanzionatori e d'indagine. È il secondo organismo di questo tipo dopo quello costituito dal Ministero in collaborazione con il Consiglio nazionale forense. Per svolgere il monitoraggio la Rpt si avvarrà anche del supporto e delle segnalazioni di Nuclei territoriali di monitoraggio, appositamente costituiti, al fine di ottenere una conoscenza più approfondita e capillare del fenomeno, per poter poi formulare eventuali proposte finalizzate ad assicurare l'applicazione del principio dell'equo compenso per i professionisti tecnici. I Nuclei territoriali di monitoraggio acquisiranno convenzioni, bandi ed ogni altro atto di interesse relativo alla materia dell'equo compenso delle professioni tecniche, per trasmetterlo al Nucleo centrale di monitoraggio con cadenza quadrimestrale, unitamente a una sintetica relazione di accompagnamento dove verranno esplicitati eventuali profili di criticità sull'applicazione della norma. La struttura centrale coordinerà le attività di monitoraggio; potrà procedere a formulare segnalazioni ad autorità amministrative indipendenti competenti (come l'Agcm) dei comportamenti di committenti pubblici e privati che violino la disciplina sull'equo compenso sollecitando gli stessi committenti ad adeguare conseguen-

temente le proprie prassi a quanto disposto dalla normativa; potrà, in ultimo, proporre iniziative legislative sul tema dell'equo compenso della disciplina vigente.

Italia Oggi

Inarcassa stanZIA 100 milioni

Cento milioni di euro (con «determina d'urgenza») stanziati da Inarcassa per risollevare le sorti dei propri associati, in pesante affanno a causa degli effetti del propagarsi del virus Covid-19, in uno scenario in cui «non fa onore al Paese» che un decreto, il Cura Italia, crei «disparità tra dipendenti e liberi professionisti». E se, dunque, per gli oltre 168.000 architetti ed ingegneri arriva un (nuovo) supporto che verrà sottoscritto nel consiglio di amministrazione del prossimo 25 marzo, anche Enasarco (agenti di commercio e consulenti finanziari) rimpingua la dote a disposizione della propria platea, incrementando «ulteriormente le risorse per un totale di oltre 8,4 milioni», mentre l'Enpam (medici e odontoiatri), senza nascondere l'amarezza per la «discriminazione» ai danni degli iscritti alle Casse, annuncia interventi aggiuntivi per proteggere i «camici bianchi» (quelli impegnati nel combattere la malattia che sta mettendo in ginocchio la Penisola e, in generale, tutti i sanitari che sanno assistendo alla contrazione delle proprie entrate, a causa della desertificazione sociale), vagliando, fa sapere, «diverse ipotesi con l'obiettivo di dare una liquidità immediata» a chi è in condizione di difficoltà. Alla delusione per i contenuti del provvedimento governativo (che ha fissato col «Fondo per il reddito di ultima istanza» il riconoscimento di una indennità, nel limite di spesa 300 milioni di euro per il 2020, per i lavoratori dipendenti e autonomi che, a causa del Coronavirus, «hanno cessato, ridotto, o sospeso la loro attività», includendo, nella stessa quota, «il sostegno del reddito dei professionisti iscritti agli Enti di diritto privato di previdenza obbligatoria», ndr), si affianca, come accennato, nelle ultime ore lo scatto di reni delle Casse, intenzionate a scovare gli interventi più efficaci per contrastare la (inevitabile) contrazione

dei guadagni degli associati. Il presidente di Inarcassa Giuseppe Santoro ha scelto di «apportare al Bilancio di previsione 2020 una variazione di 10 milioni», atteso, si legge in una nota, che «il Bilancio di previsione per l'esercizio 2020 stima un avanzo economico pari a 428.134.000 di euro»; nel prossimo consiglio di amministrazione, afferma, si accenderanno i riflettori su «un provvedimento di estrema importanza, poiché le misure varate dal Governo non sanano affatto le disparità di trattamento tra dipendenti e liberi professionisti, lasciati interamente a carico delle Casse previdenziali», a fronte di una «discriminazione tra cittadini di serie A e serie B», che, dice, «ci sconcerta e non fa onore al Paese». Enasarco, oltre ad aumentare i fondi per l'assistenza (giunti ad oltrepassare gli 8,4 milioni), «continua a sollecitare le Istituzioni per ottenere l'autorizzazione a disporre di un'ulteriore flessibilità rispetto ai vincoli esistenti, come ad esempio l'utilizzo di una parte degli ingenti avanzi di gestione realizzati nell'anno 2019», fa sapere l'Ente, in linea con quanto torna a ribadire (si veda anche ItaliaOggi del 14 marzo 2020) l'Enpam, che «ha già manifestato più volte la disponibilità a varare misure emergenziali, chiedendo una pre-autorizzazione e sta dialogando con i ministeri vigilanti (Lavoro ed Economia, ndr), affinché questa venga concessa», afferma il presidente Alberto Oliveti. Permane, però, nel clima di grande incertezza e insoddisfazione della galassia della previdenza privata, un «giudizio assolutamente critico per la discriminazione subita dai professionisti iscritti alle Casse, che risultano esclusi dall'indennità di 600 euro finanziata, invece, con soldi pubblici, solo per gli autonomi iscritti all'Inps», puntualizza.

S. D'Alessio, Italia Oggi

Ai professionisti 2,7 miliardi

Per i professionisti ordinistici un fondo da 300 milioni che non garantirebbe un'indennità di 600 euro al mese, visto che solo commercialisti e avvocati sono circa 400 mila in Italia. Per gli autonomi iscritti alla gestione separata, invece, previsti 2,4 miliardi proprio per garantire un'indennità mensile di 600 euro. Questo almeno per il mese di marzo, con la promessa di vederla riproposta nel caso la situazione non cambiasse nelle prossime settimane. Ammontano a poco meno di 3 miliardi i fondi stanziati dal governo a favore dei liberi professionisti nel decreto legge contenente le misure economiche per fronteggiare l'emergenza Coronavirus, considerando anche congedi parentali e voucher. Monta però la protesta delle associazioni professionali ordinistiche, che considerano troppo esigui i fondi previsti (si veda altro articolo in pagina).

Professionisti non ordinistici. Il decreto prevede la corresponsione di un'indennità di 600 euro al mese per una serie di professionisti non iscritti alle casse private. L'indennità, a sentire le parole del governo, dovrebbe essere garantita anche per i prossimi mesi (nel testo la dicitura «una tantum» è diventata «per il mese di marzo»), ma per ora è prevista solo per questo mese. Il conto totale sarà intorno ai 2,4 miliardi di euro e la misura verrà riconosciuta a: liberi professionisti e titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla gestione separata; lavoratori autonomi iscritti alle gestioni speciali dell'Ago (commercianti e artigiani); lavoratori stagionali del turismo e degli stabilimenti termali e lavoratori del settore agricolo.

Professionisti ordinistici. Per i professionisti ordinistici, come detto, niente indennità mensile. Il governo ha previsto l'istituzione di un Fondo per

il reddito di ultima istanza a favore dei lavoratori danneggiati dall'emergenza di 300 milioni di euro, le cui disposizioni attuative «saranno concordate con le associazioni delle casse professionali cui potrà essere destinata una quota parte del Fondo stesso». Servirà un decreto ministeriale per rendere operativo il Fondo. Le Casse, quindi, dovranno provvedere quasi interamente con risorse proprie al sostegno dei professionisti. Inarcassa si è riunita lo scorso venerdì, mentre domani è atteso un Cda straordinario dell'Enpacl. In generale, tutte le casse di previdenza hanno già previsto la sospensione dei pagamenti e il rinvio delle scadenze (si veda ItaliaOggi del 28 febbraio), ma per gli incentivi economici si aspetterà l'ufficialità delle misure e l'emanazione dei decreti correlati.

M. Damiani, Italia Oggi

Fondazione Inarcassa: discriminazione

«Inaccettabile la discriminazione a svantaggio dei liberi professionisti iscritti alle casse di previdenza private». Con queste parole Egidio Comodo, presidente della Fondazione Inarcassa, ha commentato le misure previste dal decreto. «Le misure adottate nei confronti dei liberi professionisti iscritti alle casse di previdenza private risultano assolutamente insufficienti», afferma Comodo. «L'istituzione del fondo da 300 milioni per coprire anche i professionisti iscritti agli ordini è insufficiente, occorrono nuove e decise misure straordinarie di sostegno al reddito anche per gli architetti e ingegneri liberi professionisti», conclude il presidente della Fondazione. Più morbida, ma comunque critica, la posizione del Consiglio nazionale dei commercialisti, che ha posto l'accento sulla sospensione dei versamenti fiscali. «Siamo i primi a predicare realismo e a renderci conto che sospendere versamenti e adempimenti tributari, contributivi e assicurativi, per tutte le attività economiche, per molti mesi, era operazione ardua», le parole del presidente del Cndcec Massimo Miani. «Sulla sospensione dei versamenti, però, si doveva fare di più, a cominciare dallo sblocco della compensazione dei crediti per imposte dirette anche prima della presentazione della dichiarazione», conclude Miani. «Occorre reagire fortemente di fronte questa ostinata e inaccettabile avversione e discriminazione nei confronti dell'attività lavorativa resa in regime autonomo», si legge nella nota inviata a Cassa forense dall'Organismo congressuale forense. «La richiesta è di intervenire prontamente, al fine di attuare le opportune iniziative nel più breve tempo possibile». Critiche anche le opposizioni. «Sarebbe stato più onesto chiamarlo decreto ammazza partite iva», il commento dei deputati

della lega Massimo Garavaglia e Guido Guidesi. «I 600 euro riconosciuti per un solo mese non sono un sostegno, ma elemosina».

Italia Oggi

Sanità, tasse, lavoro, mutui: tutte le misure del governo

Nessun contribuente dovrà recarsi alla cassa oggi per pagare tasse e contributi. Per imprese, professionisti, artigiani, commercianti fino a 2 milioni di euro di fatturato l'appuntamento con l'Iva annuale, l'Irpef e i contributi, così come per tutta la filiera del turismo, sport, cultura, spettacolo e assistenza per quanto riguarda i contributi, le ritenute alla fonte e la sola Iva di marzo, è rinviato al 31 maggio. Per tutti gli altri il pagamento, come anticipato ieri su queste pagine, è congelato fino a venerdì 20 marzo, giusto il tempo di riscrivere e ristampare le deleghe di pagamento. Per le famiglie, inoltre, vien rinviato al 10 giugno 2020 il pagamento dei contribuenti per collaboratori domestici in scadenza tra il 23 febbraio scorso e il 31 maggio prossimo. Il pagamento sarà al netto di sanzioni e interessi.

E' quanto prevede il maxi decreto emergenza esaminato ieri fino a tarda sera e atteso oggi sulla Gazzetta Ufficiale. Un decreto che per sostenere il sistema sanitario, i lavoratori, le famiglie e le imprese utilizza di fatto tutto lo stanziamento di 25 miliardi autorizzato dal Parlamento la settimana scorsa. Nella bozza del decreto entrata in Preconsiglio, prevede anche una clausola taglia sprechi per blindare i fondi. Il decreto al primo posto prevede nuove misure per la sanità e per il sostegno al mondo del lavoro e dell'occupazione, stanziando 10 miliardi per far fronte alle difficoltà che hanno investito imprese, lavoratori e autonomi. Questi ultimi beneficeranno di un bonus una tantum di 600 euro per il mese di marzo (si veda il servizio nella pagina a fianco). Inoltre con il decreto il Governo mette a disposizione 5 miliardi di liquidità e garanzie per assicurare all'economia reale liquidità e maggiore accesso al credito per 340 miliardi di euro. Inoltre

arriva la sospensione delle rate del mutuo sulla prima casa per le partite Iva che come conseguenza della crisi autocertifichino di aver perso, in un trimestre successivo al 21 febbraio 2020, oltre il 33% del proprio fatturato rispetto all'ultimo trimestre 2019. La misura, che sarà in vigore per 9 mesi come estensione di quanto già prevede il Fondo Gasparrini, non prevede obbligo di presentare l'Isee e sarà finanziata con 500 milioni. L'altra partita aperta tra governo e contribuenti è quella dei versamenti in scadenza oggi. Prima con un comunicato stampa dell'ultima ora e adesso con le misure esaminate dall'Esecutivo fino a tarda notte arriva la conferma che il 16 marzo 2020 non dovrà essere effettuato nessun pagamento fiscale o contributivo in scadenza. Inoltre ogni adempimento tra l'8 marzo e il 31 maggio 2020 è sospeso, come ad esempio la dichiarazione annuale Iva. Le sole comunicazioni da inviare entro fine marzo saranno quelle legate alla dichiarazione precompilata da parte dei soggetti che devono comunicare i dati degli oneri detraibili. La ripresa dei pagamenti è fissata per il 20 marzo, ad eccezione, come detto, dei contribuenti con fatturato inferiore ai 2 milioni di euro che potranno pagare l'Iva annuale, quella mensile, le ritenute, le addizionali Irpef, i contributi previdenziali e quelli Inail in unica soluzione il 31 maggio o in 5 rate mensili di pari importo. Meccanismo molto simile per la filiera del turismo ma senza vincolo di fatturato di 2 milioni e che si allarga ai settori dello sport, palestre incluse, dell'arte e della cultura, del trasporto, della ristorazione, dell'educazione, alle terme e alle fiere. Per questi settori la sospensione riguarda le ritenute alla fonte, i versamenti di marzo dell'Iva, i contributi previdenziali e quelli Inail. Anche in questo caso

Sanità, tasse, lavoro, mutui: tutte le misure del governo

si tornerà alla cassa il 31 maggio con un unico pagamento o dilazionato in cinque rate. Un mese in più fino al 30 giugno, invece, viene concesso per i pagamenti delle ritenute e dei contributi dovuti alle società sportive dilettantistiche e professionistiche. Sospesi anche i prelievi del gioco a partire dal Preu dovuto su slot e Vlt. Il decreto blocca anche tutti i termini dei versamenti dall'8 marzo al 31 maggio 2020 di cartelle esattoriali, accertamenti esecutivi di Entrate, Dogane e Monopoli, nonché degli avvisi di addebito degli enti previdenziali. I versamenti dovranno essere effettuati in un'unica soluzione entro il mese successivo al termine del periodo di sospensione, ossia entro il 30 giugno 2020.

Blocco immediato Il decreto, inoltre, sospende anche i termini delle attività di controllo, di accertamento, di riscossione e di contenzioso, ma, attenzione, solo da parte degli uffici degli enti impositori. Tra le misure esaminate dal Governo anche quella di una menzione sul sito del Mef per aver rinunciato alla sospensione dei pagamenti di tasse e contributi Come dire dal «Fisco amico» agli «amici del Fisco» per sostenere l'emergenza. In questo senso, come anticipato ieri, arriva anche la Dedizione-Coronavirus, ossia lo sconto fiscale sul reddito d'impresa per quelle aziende e quei contribuenti che sostengono la macchina del soccorso messa in atto dal Governo.

Le sole comunicazioni da inviare entro fine marzo saranno quelle legate alla dichiarazione precompilata Imprese. Con il nuovo decreto anticoronavirus destinati 5 miliardi alle Pmi.

Rinviato a giugno il pagamento dei contributi per le colf in scadenza fra il 23 febbraio e il 31 maggio

M. Mobili, *Il Sole 24 Ore*

"Scadenze sospese e sgravi, ma serve anche una tregua fiscale"

In tempi di misure straordinarie non potevano mancare quelle in tema tributario. Il governo ha già assicurato il rinvio delle scadenze, le sospensioni di mutui alle famiglie e altri aiuti fiscali a imprese e contribuenti. Ma l'emergenza è sempre più incalzante e ci hanno pensato i commercialisti italiani a stilare un documento delle richieste prioritarie da presentare al governo. «Il documento -spiega Massimo Miani, presidente dei commercialisti italiani - cerca di anticipare uno scenario che è già dietro l'angolo: non sappiamo ancora quanto i nostri studi saranno in grado di rimanere aperti e intanto c'è già la prima scadenza Iva del 16 marzo che costringerà certamente a un rinvio».

Possibile indicare una prima richiesta prioritaria?

«Innanzitutto - afferma Miani la sospensione di tutti i termini connessi alle procedure concorsuali ed esecutive in corso; in particolare, sospensione di tutti i termini di scadenza degli adempimenti. Già adesso gli studi professionali si stanno organizzando con lo smart working ma non basterà e alle porte c'è anche la dichiarazione dei redditi. Serve un piano e misure precise, non basta dire che se ne terrà conto. Ci attendiamo, per esempio, che per coloro che non riusciranno a rispettare gli adempimenti non ci sia mora una volta che tutta la macchina sarà tornata a regime».

Quali sono i procedimenti più delicati in questa fase?

«La rateizzazione delle imposte, gli adempimenti delle imprese, le attività di raccolta e di elaborazione dei dati inerenti alle funzioni di promozione, vigilanza e controllo svolte nell'anno solare precedente dagli Ordini territoriali, per la valutazione dell'attività

di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo. Va tutto sospeso».

Nel campo degli interventi di aiuto concreto, quali proposte?

«Innanzitutto l'istituzione di un fondo di garanzia per piani di sviluppo, rilancio e riconversione delle attività di impresa e di lavoro autonomo attestati da commercialisti. Poi l'estensione ai prestiti al 31 gennaio 2020 della possibilità di chiedere la sospensione del pagamento della quota capitale delle rate dei finanziamenti fino a un anno. La sospensione sia applicabile ai finanziamenti a medio lungo termine, anche perfezionati tramite il rilascio di cambiali agrarie e alle operazioni di leasing».

Resta anche il nodo dei processi tributari già in corso e quelli con le udienze a breve.

«L'emergenza legata al Coronavirus impone anche per i processi tributari il rinvio di ufficio delle udienze già fissate nonché una moratoria sulla fissazione di quelle nuove e la sospensione di tutti i termini processuali. Analogo provvedimento è necessario per il termine di 90 giorni entro cui svolgere i contraddittori presso gli Uffici territoriali dell'Agenzia delle Entrate nell'ambito dei procedimenti di accertamento con adesione. Tali termini andrebbero anch'essi sospesi, come quelli per proporre l'eventuale ricorso».

La quantificazione dei danni all'economia non è ancora possibile ma avete già stilato un piano di aiuti alle imprese?

«Ne abbiamo elencati parecchi a cominciare dall'incremento del limite annuo per la compensazione dei crediti tributari ad almeno i milione di euro, dal 2020. Servirà poi destina-

“Scadenze sospese e sgravi, ma serve anche una tregua fiscale”

re maggiori risorse per la gestione e lavorazione delle pratiche di rimborso dei crediti di imposta per ridurne i tempi. Il rallentamento della produzione ha creato un contraccolpo anche sui lavoratori autonomi per cui chiediamo la riduzione della base imponibile su cui commisurare la ritenuta a titolo di acconto dell'Irpef per i lavoratori autonomi. Infine chiediamo di sospendere, per il periodo d'imposta 2020, la plastic tax, la sugar tax e la maggiorazione Ires sui concessionari autostradali, aeroportuali, portuali e ferroviari».

Un piano ambizioso e di forte impatto che dovrà provare a fronteggiare il post coronavirus.

«Al momento è impossibile prevedere la portata economica dei danni e soprattutto la durata degli effetti sull'economia. Per questo diciamo allo Stato di prevedere un periodo “cuscinetto” prima di tornare alla normalità. È impensabile che cittadini e imprese seriamente danneggiati dagli effetti disastrosi dell'epidemia, siano in grado di riprendere versamenti e adempimenti fiscali all'indomani della vittoria sul virus. Servirà un periodo di tregua per permettere ai contribuenti e alle aziende di riprendere liquidità. Sappiamo bene che gli stessi aiuti di Stato non potranno arrivare il giorno dopo del ritorno alla normalità. Il governo in queste settimane ha chiesto al Paese un black out dalla vita normale adesso chiediamo che valga lo stesso per sistema fiscale».

I. Trovato, L'Economia - Corriere della Sera

Professioni, prestiti con garanzia gratuita

Oltre alle misure di sostegno finanziario contemplate dall'articolo 56, i professionisti potranno contare sulle agevolazioni per l'accesso al credito contenute nell'articolo 49 del decreto Cura Italia, che stabilisce rilevanti deroghe alle disposizioni che regolano il Fondo di garanzia per le Pmi. Gli esercenti attività professionale possono accedere al Fondo in virtù di quanto disposto dal comma 5-bis dell'articolo i del DI 69/2013 (convertito dalla legge 98/2013), che ha previsto, previa emanazione di un decreto ministeriale, l'estensione degli interventi del Fondo di garanzia sia ai professionisti iscritti agli Ordini professionali sia a quelli aderenti alle associazioni professionali registrate nell'elenco tenuto dal ministero dello Sviluppo economico, in base alla legge 4/2013, e in possesso della relativa attestazione. Con la pubblicazione del decreto ministeriale 27 dicembre 2013 il principio ha trovato piena operatività, sancendo di fatto - in ossequio alla disciplina europea - l'equiparazione dei professionisti alle imprese anche ai fini dell'accesso a tali opportunità. L'ammissione dei professionisti non iscritti agli Albi merita un approfondimento: se la lettera della norma la condiziona al possesso di due requisiti (iscrizione a una Associazione registrata nell'elenco dello Sviluppo economico e possesso dell'attestazione prevista dall'articolo 7 della legge 4/2013), una lettura logico sistematica conduce a una conclusione diversa, più in linea con l'evoluzione del quadro legislativo degli ultimi anni, orientato sulla definizione inclusiva di "impresa" dettata dal diritto europeo. Si ritiene preferibile, quindi, una interpretazione volta a consentire a tutti i professionisti di beneficiare delle opportunità contemplate dal Fondo di garanzia. In tale contesto il decreto Cura Italia interviene ampliando le risorse del

Fondo per 1,5 miliardi di euro, al fine di finanziare un mix di interventi, tra i quali l'azzeramento delle commissioni, l'incremento degli importi massimi garantiti e delle percentuali di garanzia, l'allungamento automatico delle garanzie in caso di moratoria sui finanziamenti. Ferma restando la possibilità di accesso alle altre misure, per quanto riguarda le persone fisiche esercenti attività di impresa o arti e professioni che hanno subito danni a causa dell'emergenza sanitaria in atto, la lettera k) del comma i dell'articolo 47 contempla uno specifico strumento attivabile attraverso una procedura estremamente semplificata. In particolare viene prevista una garanzia, con copertura all'80% diretta e al 90% in riassicurazione, su nuovi finanziamenti di durata massima di 18 mesi meno un giorno e di importo fino a 3mila euro, erogati da banche o da intermediari finanziari. Se il punto di forza di tale misura è rappresentato, senza dubbio, dal fatto che l'intervento del Fondo di garanzia verrà rilasciato gratuitamente e senza valutazione (essendo sufficiente la produzione di una mera autocertificazione in cui dichiarare lo status di soggetto danneggiato), al fine di consentire una rapida risposta alle prime esigenze finanziarie delle micro attività; è evidente che il punto di debolezza è ravvisabile nell'entità delle somme finanziabili che, nel protrarsi della crisi, non saranno sufficienti a coprire le esigenze di cassa di molti professionisti già alle prese con il fermo degli incassi. Occorrerà poi valutare gli interventi di ri-orientamento delle risorse europee già annunciati da alcune Regioni: dalla capacità di riallocare rapidamente i fondi in strumenti di puro sostegno alla liquidità dipenderà la stessa sopravvivenza di molte piccole attività professionali.

A. Dili, *Il Sole 24 Ore*

Dalle casse professionali un miliardo per gli iscritti

Oltre alle misure di sostegno finanziario contemplate dall'articolo 56, i professionisti potranno contare sulle agevolazioni per l'accesso al credito contenute nell'articolo 49 del decreto Cura Italia, che stabilisce rilevanti deroghe alle disposizioni che regolano il Fondo di garanzia per le Pmi. Gli esercenti attività professionale possono accedere al Fondo in virtù di quanto disposto dal comma 5-bis dell'articolo i del DL 69/2013 (convertito dalla legge 98/2013), che ha previsto, previa emanazione di un decreto ministeriale, l'estensione degli interventi del Fondo di garanzia sia ai professionisti iscritti agli Ordini professionali sia a quelli aderenti alle associazioni professionali registrate nell'elenco tenuto dal ministero dello Sviluppo economico, in base alla legge 4/2013, e in possesso della relativa attestazione. Con la pubblicazione del decreto ministeriale 27 dicembre 2013 il principio ha trovato piena operatività, sancendo di fatto - in ossequio alla disciplina europea - l'equiparazione dei professionisti alle imprese anche ai fini dell'accesso a tali opportunità. L'ammissione dei professionisti non iscritti agli Albi merita un approfondimento: se la lettera della norma la condiziona al possesso di due requisiti (iscrizione a una Associazione registrata nell'elenco dello Sviluppo economico e possesso dell'attestazione prevista dall'articolo 7 della legge 4/2013), una lettura logico sistematica conduce a una conclusione diversa, più in linea con l'evoluzione del quadro legislativo degli ultimi anni, orientato sulla definizione inclusiva di "impresa" dettata dal diritto europeo. Si ritiene preferibile, quindi, una interpretazione volta a consentire a tutti i professionisti di beneficiare delle opportunità contemplate dal Fondo di garanzia. In tale contesto il decreto Cura Italia interviene ampliando le risorse del

Fondo per 1,5 miliardi di euro, al fine di finanziare un mix di interventi, tra i quali l'azzeramento delle commissioni, l'incremento degli importi massimi garantiti e delle percentuali di garanzia, l'allungamento automatico delle garanzie in caso di moratoria sui finanziamenti. Ferma restando la possibilità di accesso alle altre misure, per quanto riguarda le persone fisiche esercenti attività di impresa o arti e professioni che hanno subito danni a causa dell'emergenza sanitaria in atto, la lettera k) del comma i dell'articolo 47 contempla uno specifico strumento attivabile attraverso una procedura estremamente semplificata. In particolare viene prevista una garanzia, con copertura all'80% diretta e al 90% in riassicurazione, su nuovi finanziamenti di durata massima di 18 mesi meno un giorno e di importo fino a 3mila euro, erogati da banche o da intermediari finanziari. Se il punto di forza di tale misura è rappresentato, senza dubbio, dal fatto che l'intervento del Fondo di garanzia verrà rilasciato gratuitamente e senza valutazione (essendo sufficiente la produzione di una mera autocertificazione in cui dichiarare lo status di soggetto danneggiato), al fine di consentire una rapida risposta alle prime esigenze finanziarie delle micro attività; è evidente che il punto di debolezza è ravvisabile nell'entità delle somme finanziabili che, nel protrarsi della crisi, non saranno sufficienti a coprire le esigenze di cassa di molti professionisti già alle prese con il fermo degli incassi. Occorrerà poi valutare gli interventi di ri-orientamento delle risorse europee già annunciati da alcune Regioni: dalla capacità di riallocare rapidamente i fondi in strumenti di puro sostegno alla liquidità dipenderà la stessa sopravvivenza di molte piccole attività professionali.

A. Dili, *Il Sole 24 Ore*

Il professionista esonerato dalla Cassa deve versare all'Inps

È soggetto al versamento della contribuzione presso la gestione separata Inps il pensionato di una Cassa professionale che prosegue l'attività lavorativa dopo il pensionamento. Ciò vale nell'ipotesi in cui la Cassa professionale di riferimento non abbia previsto una specifica contribuzione per i soggetti - già pensionati - che continuano a svolgere la libera professione. Lo precisa la Corte di cassazione con la sentenza 7485/2020 depositata ieri. Nel caso in esame un perito industriale, dopo aver conseguito la pensione a carico dell'Eppi, aveva continuato a lavorare versando all'ente privato soltanto il contributo integrativo (percentuale sul fatturato). Nel 2011, il legislatore era intervenuto sui rapporti tra Casse professionali e Gestione separata Inps stabilendo che, per i soggetti già pensionati, gli enti previdenziali di diritto privato (decreti legislativi 509/1994 e 103/1996) dovevano adeguare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del Dl 98/2011, i propri statuti e regolamenti, prevedendo l'obbligatorietà dell'iscrizione a carico di coloro che percepiscono redditi derivanti da attività professionale, con una contribuzione minima non inferiore al 50% di quella prevista in via ordinaria per gli iscritti. Inoltre, era stato chiarito che devono essere iscritti alla Gestione separata Inps coloro che svolgono una professione abituale autonoma, ancorché non esclusiva, che non sono iscritti ad Albi professionali o che svolgono attività non soggette al versamento contributivo nei confronti delle Casse professionali. Pertanto, nonostante il ricorrente abbia avuto ragione nel primo grado di giudizio, la Suprema corte non ha condiviso l'assunto secondo cui potrebbe non essere soggetto all'iscrizione presso la Gestione separata Inps quel professionista che, sulla base di una qualche eccezione previ-

sta dalla regolamentazione della Cassa di riferimento, non sia tenuto alla relativa iscrizione presso quest'ultima. Secondo la Corte, esiste una relazione di complementarità tra le Casse professionali e la Gestione separata Inps, tale per cui, se una Cassa professionale di categoria, nell'ambito della sua potestà autoregolamentare, ha deciso di escludere taluni professionisti dal versamento del contributo soggettivo finalizzato alla costituzione della posizione previdenziale, ciò comporterà l'attrattività di quei redditi nella competenza della Gestione separata, che riveste vocazione universalistica, ogni qualvolta si è in presenza di attività libero-professionali (ancorché non esclusivo) oppure di redditi derivanti da lavoro autonomo occasionale per importi superiore a 5mila euro. Ciò vale anche nell'ipotesi in cui, in seguito al versamento, il professionista non consegua alcun trattamento pensionistico considerato che non esiste alcun rapporto di corrispettività tra obbligo del versamento contributivo e prestazione previdenziale assicurata.

F. Venanzi, *Il Sole 24 Ore*

La brusca frenata economica si rifletterà sui conti delle Casse

Gli effetti della crisi sanitaria del Coronavirus non risparmiano i professionisti e quindi le loro Casse di previdenza. Con un'economia che ha rallentato il suo già non spedito andamento (la crescita del Pil del 2020 era stimata a +0,3%) fino quasi a fermarsi, infatti, gli iscritti agli ordini stanno assistendo in queste settimane a un crollo dei loro fatturati. Tant'è che molti enti autonomi di categoria hanno prontamente sospeso i termini di tutti i versamenti e degli adempimenti previdenziali dei loro iscritti. Da qui e dagli ulteriori interventi che le Casse prenderanno, nei limiti dei regolamenti interni, non è difficile immaginare quale ripercussione avrà questa situazione su un comparto che negli ultimi anni ha contato su saldi sempre positivi +1,88% fra il 2017 e il 2018; +12,47 fra il 2014 e il 2018; addirittura +39,58% dall'indomani della grande crisi del 2008 al 2018. L'andamento positivo fino ad oggi si evince dal report n. 7/2020 del Centro Studi Itinerari previdenziali dal titolo «Il bilancio del sistema previdenziale italiano».

La solidità del sistema della previdenza privata

In base all'ultima rilevazione del Centro Studi fondato da Alberto Brambilla, le 19 Casse privatizzate, al 31 dicembre 2018, registrano complessivamente un attivo patrimoniale pari a 72,5 miliardi di euro. La crescita rispetto all'anno precedente è stata di circa 4,3 miliardi, un trend che segue quello dell'anno precedente. Il risparmio previdenziale accantonato dagli istituti pensionistici dei professionisti, quindi, continua a crescere in termini sensibili con un aumento in assoluto di circa 3,9 miliardi di euro e in percentuale del 5,7%. Le entrate degli enti, come evidenziato in tabella, nel 2018 sono state pari a circa 8.907,54

milioni di euro con un aumento del 3,6% rispetto al 2017 (+2,7% l'anno precedente). La spesa per pensioni, invece, ha raggiunto i 5.231,6 milioni di euro con un incremento del 4,9% sul 2017 (+4,2% lo scorso anno). Se ne ricava un saldo tra le entrate contributive e la spesa per pensioni di circa 3,68 miliardi di euro con un incremento percentuale dello 1,9% (+0,76% lo scorso anno). Il rapporto tra le entrate contributive e la spesa per pensioni, si legge nel rapporto, mette in luce alcune situazioni di criticità. Come il permanere delle difficoltà della Cassa dei Giornalisti (Inpgi) all'interno della quale i contributi versati non coprono le spese per le prestazioni. La situazione, sia pur lievemente, peggiora ancora rispetto al passato anche se beneficia di un rallentamento sia della crescita della spesa per pensioni (+3,14 contro +5,07) sia della riduzione dei contributi (+0,57 invece del -3,71) quali primi effetti della riforma, partita nel 2017. Dottori commercialisti, veterinari e avvocati presentano al contrario un buon rapporto entrate/uscite, con valori vicini o superiori a 2, cioè con entrate contributive più che doppie (2,9 volte per Cnpadc) rispetto alle prestazioni pensionistiche. Notai e medici (Cnn ed Enpam) presentano un saldo (1,41 e 1,77 rispettivamente) in crescita rispetto allo scorso anno (+0,60 e +1,59%) mentre Consulenti del Lavoro (Enpac) e Ingegneri e Architetti (Inarcassa), pur con un rapporto sostenibile (1,49 e 1,62 rispettivamente), arretrano. Negli enti di nuova generazione, il rapporto entrate/uscite è generalmente molto positivo, anche se fisiologicamente in diminuzione con l'invecchiamento degli iscritti e della relativa maturazione dei requisiti pensionistici.

La brusca frenata economica si rifletterà sui conti delle Casse

Il finanziamento della spesa previdenziale

Anche se il prossimo bilancio attuariale dovrà tenere conto dello scossone del 2020, il sistema previdenziale dei professionisti è dunque in equilibrio. Anzi, osservando la tabella, si evince che è praticamente l'unico a riuscire a pagare le pensioni con i contributi versati e a poter contare su buone riserve (anche per far fronte a situazioni imprevedibili). Merito delle riforme adottate in questi anni (soprattutto a partire dal 2011) per garantire un equilibrio a 50 anni. Nel dettaglio, il contributo medio annuo relativo all'anno 2018 è stato pari a 6.718 euro con un incremento percentuale del 3,05% rispetto al 2017. In un sistema «ormai» contributivo se ne deduce che l'aumento dei contributi pagati è il riflesso di un incremento dei fatturati da parte degli iscritti. Si deve, però, rilevare, si legge nel rapporto in commento, che le aliquote contributive in applicazione (12-15%) sono inferiori a quelle del sistema pubblico dove i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e imprenditori agricoli) versano il 24% in media, i parasubordinati oltre il 27% e i lavoratori dipendenti il 33%. Diversi Enti, tuttavia, hanno in cantiere un progressivo aumento delle aliquote per i prossimi anni. La pensione media nel 2018 è stata pari a 12.876 euro (praticamente il doppio del contributo medio) registrando un aumento dello 0,92% rispetto al 2017. Quanto al rapporto pensionati/attivi i dati migliori li evidenziano la Cassa dottori commercialisti (solo 11,63 pensionati ogni 100 attivi), seguita da Cassa Forense (11,89) e Inarcassa (20,25); più problematico comincia a essere il rapporto per Inpgi (64,95 pensionati ogni 100 attivi), Enpam (59,66) e Cassa del Notariato (52,82). Solo gli Enti di farmacisti, veterinari e notai sono riusciti a

migliorare, seppur di poco, il rapporto rispetto al 2017 (da 26,64 a 26,06, e da 53,14 a 52,82 rispettivamente). «La tendenza al peggioramento del rapporto», precisa il Centro Studi Itinerari Previdenziale, «è chiaramente ascrivibile all'invecchiamento della popolazione o a situazioni contingenti quali i pensionamenti del Servizio Sanitario Nazionale per i medici di base non adeguatamente sostituiti».

B. Fioretti, Italia Oggi Sette

Proroghe fiscali stop and go

Si parte con il mini differimento al 20 marzo, per tutti i contribuenti sopra la soglia di fatturato dei 2 mln di euro e che non rientrano in settori particolarmente colpiti dalla crisi coronavirus per proseguire, proprio per queste ultime due categorie, con una sospensione di più ampio respiro, fino al 31 maggio. Poi si tornerà a intervenire nuovamente per la scadenza di aprile. Il calendario fiscale si adegua all'evolversi dell'epidemia del coronavirus ed è uno dei cinque pilastri su cui si fonda il decreto Cura Italia approvato ieri dal consiglio dei ministri. Una manovra straordinaria, con le prime misure sull'emergenza, da 25 miliardi a cui seguirà un secondo decreto ad aprile che come ha detto il premier Giuseppe Conte conterrà misure per investimenti, semplificazione e riduzione delle tasse. Tra le altre novità un ristoro da 600 euro per il blocco dell'attività di marzo per le partite Iva e la creazione di un fondo per il reddito di ultima istanza da 300 mln per le partite Iva che a causa dell'epidemia di Coronavirus hanno interrotto l'attività. C'è poi il blocco dei mutui e dei leasing fino al 30 settembre 2020 per le piccole e medie imprese.

C. Bartelli, Italia Oggi

Il Tribunale di Roma azzera il vertice forense, sospeso il presidente

Il tribunale di Roma decapita il Cnf. Con un'ordinanza depositata ieri la seconda sezione civile ha infatti sospeso il presidente Andrea Mascherin, il vicepresidente Giuseppe Picchioni e altri 6 consiglieri (Andrea Pasqualin, Maurizio Magnano di San Lio, Stefano Savi, Giovanni Arena, Carlo Orlando e Salvatore Sica). In precedenza era stato già sospeso Antonio Baffa. Accolte così le ragioni cautelari alla base del procedimento ex articolo 700 avanzate da una pluralità di soggetti (sia associazioni forensi, come Movimento forense e Unione italiana forense, sia persone fisiche) per contestare la legittimità dell'elezione e della successiva proclamazione di una larga parte dell'attuale Consiglio. Un'elezione che sarebbe avvenuta in violazione della regola, articolo 34 dell'Ordinamento forense, che ha introdotto il divieto di candidatura per chi ha svolto due mandati consecutivi. A monte della decisione di ieri ci sono le sentenze delle Sezioni unite civili della Cassazione e della Corte costituzionale che del divieto hanno ammesso l'applicazione anche retroattiva. Per l'ordinanza, la n.1275 del 2020, va, tra gli altri, respinto anche l'argomento difensivo che faceva leva sul richiamo a uno dei requisiti, il rispetto dell'equilibrio dei generi, introdotto per la prima volta nel 2012, per stabilire la decorrenza dell'applicazione dell'altro, l'alternanza della carica. È vero che la norma, letta per intero, stabilisce che «non possono essere eletti consecutivamente più di 2 volte nel rispetto dell'equilibrio dei generi», ma, chiarisce l'ordinanza, non se ne può trarre materia per sostenere uno slittamento che, si sottolinea, arriverebbe a differirne l'applicazione per non meno di otto anni, quando si sarà tenuta la terza elezione successiva all'entrata in vigore della nuova legge professiona-

le. Quanto al requisito del periculum in mora, l'ordinanza osserva che la rilevanza costituzionale del diritto di elettorato passivo «non tollera compressioni di sorta per il tempo necessario a farlo valere in giudizio nelle vie ordinarie, ancorché sommarie». Così, prosegue l'ordinanza, non appena si ha il ragionevole convincimento che quel diritto è stato male attribuito e dunque è stata violata la corretta composizione dell'organo rappresentativo, devono essere adottati i provvedimenti necessari a ristabilire la legalità violata. Si apre così uno scenario inedito, con un Consiglio chiamato comunque a funzionare a scartamento ridotto sotto la guida di una donna, l'avvocato Maria Masi, unico vicepresidente rimasto in carica. Dove certo resta possibile l'impugnazione della decisione del tribunale (con l'incognita di un eventuale intervento del Cnf come organo, ad adiuvandum); come pure è ipotizzabile lo svolgimento di elezioni suppletive per la sostituzione dei consiglieri sospesi. In ogni caso anche il timing non può che contribuire ad aumentare l'incertezza di tutta l'avvocatura nei rapporti con le istituzioni nella gestione di un momento assai delicato per altre ragioni.

G. Negri, *Il Sole 24 Ore*

Covid-19, stati generali dei consulenti del lavoro

Sarà impossibile per milioni di lavoratori italiani ricevere, nei tempi annunciati dal Governo, gli importi maturati per Cassa Integrazione. In sostanza, le procedure attualmente previste dalla normativa di riferimento e dalle regolamentazioni amministrative non permetteranno tecnicamente di arrivare entro il 15 aprile alla liquidazione delle somme da erogare. È quanto afferma il Consiglio Nazionale dei consulenti del lavoro che ha ripetutamente proposto delle modifiche alla normativa. Non solo. Alle criticità procedurali che si incontrano nella gestione degli ammortizzatori sociali, va affiancato anche il tema della capienza dei fondi stanziati. Non è dato sapere, infatti, se questi ultimi saranno sufficienti a coprire tutte le richieste, anche perché non si conosce ancora quando saranno revocati i provvedimenti di sospensione di alcune attività lavorative e rimosso il divieto di libera circolazione delle persone, da cui è scaturita la chiusura di un'altra parte importante di attività. Per questo motivo il Consiglio Nazionale ha organizzato domani gli Stati Generali dei Consulenti del Lavoro: un confronto in videoconferenza con i Consigli provinciali dell'Ordine e con tutti i dirigenti degli Organismi di Categoria per riflettere sull'emergenza Covid-19 e sulle misure da mettere in campo per la stabilità del Paese.

Italia Oggi

Professionisti esclusi dal credito d'imposta per le locazioni

I professionisti pagheranno l'affitto pieno per il mese di marzo. Alle partite Iva, infatti, non sarà concesso l'accesso al credito di imposta sui canoni di locazione destinato dal decreto «cura Italia» alle imprese. Le associazioni professionali, in particolare commercialisti e consulenti del lavoro, chiedono un ampliamento della misura, da definire durante il passaggio in parlamento del dl (è fissato per venerdì il termine per la presentazione degli emendamenti), oltre a proporre una serie di altre modifiche, ponendo in particolare l'attenzione sui professionisti ordinistici. Per i non ordinistici, intanto, l'Inps ha comunicato che entro la fine di marzo renderà disponibili le domande per richiedere l'indennità di 600 euro. L'articolo 65 del decreto 18/2020 (dl cura Italia) stabilisce che «al fine di contenere gli effetti negativi connessi all'emergenza, ai soggetti esercenti attività di impresa è riconosciuto, per il 2020, un credito di imposta del 60% dell'ammontare del canone di locazione relativo al mese di marzo 2020». La norma, quindi, comprendendo solo gli esercenti attività di impresa, esclude gli studi professionali dalla possibilità di ricevere un contributo per pagare l'affitto dei locali utilizzati. L'articolo 65 è stato uno degli argomenti citati dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro (Cno) e dal Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec) che ieri, in una nota congiunta, hanno illustrato le misure necessarie da adottare, un «piano shock per l'economia» in modo da rilanciare il paese. «Il protrarsi e l'ampliamento della emergenza sanitaria», sono le parole della presidente del Cno Marina Calderone e del presidente del Cndcec Massimo Miani, «hanno messo in ginocchio il tessuto economico del paese e con esso lavoratori dipendenti e professionisti. Per questo motivo», chiedono

Miani e Calderone, «sono necessari interventi di integrazione al reddito facili, diffusi e di rapidissima assegnazione diversi, per criteri e tempistiche, da quelli utilizzati nei periodi di ordinaria amministrazione». La nota elenca le principali misure che dovrebbero essere attuate dal governo secondo le due categorie; la prima parte riguarda la sospensione dei termini di versamento tributari al 30 giugno 2020, con rateazione a partire da settembre. Di seguito, si richiede: il ripristino della possibilità di compensazione dei crediti per imposte dirette; eliminazione della proroga di due anni dei termini di accertamento; sospensione fino al 30 giugno dei termini procedurali e processuali tributari nonché delle procedure concorsuali, cautelari ed esecutive in corso. Una proposta esplicita, come detto, riguarda l'estensione ai professionisti iscritti agli albi di tutte le misure di sostegno fiscale, dalle indennità di 600 euro mensili al credito di imposta per gli studi professionali condotti in locazione. In materia di lavoro, invece, si richiede di eliminare qualsiasi ipotesi di graduatoria per gli ammortizzatori sociali, per evitare «situazioni ingestibili», l'eliminazione di ogni vincolo legato all'iscrizione a enti o fondi preclusivo dell'accesso al sistema di integrazione salariale e il rinvio al 30 settembre del termine per la presentazione delle certificazioni Uniche e Uniemens. Tra le proposte, come detto, c'è anche l'estensione ai professionisti ordinistici dell'indennità di 600 euro definita dal dl cura Italia. Per le 5 milioni di partite Iva interessate alla misura, intanto, l'Inps ha comunicato che entro la fine di marzo renderà disponibili le domande per richiedere il contributo, scongiurando ancora una volta l'ipotesi di un click day.

M. Damiani, Italia Oggi

Gli studi professionali restano aperti, prevalgono le indicazioni del governo

In attesa di una prognosi chiara e autentica sull'interazione tra ordinanze regionali e decreti del premier, chiesta direttamente al Viminale dal Governatore lombardo Attilio Fontana, gli studi professionali delle Regioni più restrittive (Lombardia e Piemonte) restano in ufficio. La scelta è stata adottata d'urgenza dai rappresentanti di categoria, a cominciare dai commercialisti. Già domenica, poche ore prima dell'emanazione del Dpcm, il presidente dell'Ordine nazionale, Massimo Miani, ha sottolineato che il loro è un servizio essenziale. Ieri sulla sua scia è andata Marcella Caradonna, presidente dell'Ordine milanese: «Noi abbiamo dato un'interpretazione ampia dell'ordinanza regionale e terremo aperti gli studi, anche perché c'è una serie di scadenze da rispettare, attività che vanno portate avanti e svolte in studio». Caradonna ha aggiunto di aver chiesto chiarimenti alla Regione, «per scrupolo», ma «i bilanci vanno depositati anche se sono stati prorogati, e c'è l'assistenza alle aziende, fondamentale in questa fase». Sulla stessa linea il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, secondo cui gli studi professionali continueranno a operare per garantire ai cittadini assistenza durante l'emergenza, in sintonia con il Dpcm del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. I quattro principali Ordini degli avvocati, Roma, Milano, Napoli e Palermo, hanno scritto una lettera al Governo, con richieste articolate in 16 punti. Ma qual è il rapporto, dal punto di vista costituzionale, tra due fonti di diritto così peculiari come un Dpcm, appunto, e delle Ordinanze regionali, peraltro su un tema peculiare come quello della sanità (e ancora di più, su misure emergenziali)? Si impongono due considerazioni, una di carattere generale, l'altra legata alla disciplina emergenziale in vigore, ma entrambe militano nello stesso senso: i professionisti possono continuare lo svolgimento della loro attività. Preva-

le infatti quanto previsto dal decreto del presidente del Consiglio dei ministri. In primo luogo, in forza del criterio gerarchico, la normativa governativa primeggia, in caso di contrasto, con quanto previsto da un'ordinanza di un presidente di Regione. E la ragione è ovvia. In caso contrario vi sarebbe una frammentazione a livello regionale che non consentirebbe allo stato di realizzare il suo mandato costituzionale di assicurare un livello minimo di uniformità nella protezione dei diritti e delle libertà direttamente ed indirettamente coinvolte dall'adozione di misure di contenimento. Ma vi è, in più, anche una ragione legata alla disciplina emergenziale in vigore. Ne parla il decreto legge 6/2020 - convertito nella legge 13/20 - che disciplina i canoni con cui il Parlamento identifica organi e modalità di intervento per l'adozione di misure restrittive ed è molto chiaro sul punto. L'articolo 3 specifica che solo «nelle more dell'adozione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri» possono intervenire, in caso di estrema necessità e urgenza, le fonti ministeriali, regionali e locali rilevanti, comprese le ordinanze dei presidenti di Regione. È ciò che è successo con l'ordinanza del presidente Fontana che, visto il drastico peggioramento della situazione sanitaria in Lombardia, nelle more dell'adozione del Dpcm, ha previsto la chiusura delle attività professionali. Una volta adottata la fonte governativa, per definizione, la fonte regionale in contrasto si deve ritrarre. Dunque, con l'ultimo decreto governativo si può ritenere chiuso lo spazio per le iniziative autonome delle regioni, almeno nei settori disciplinati dallo Stato? Non esattamente, perché una regione potrebbe invocare nuove ragioni di estrema necessità e urgenza proprie del suo territorio e intervenire nuovamente con norme più severe.

Il Sole 24 Ore

Professionisti, assegno solo per redditi fino a quota 50mila euro

Da domani 1° aprile 2020 anche i professionisti e lavoratori autonomi iscritti alle Casse di previdenza private potranno presentare richiesta dell'indennità pari a 600 euro per il mese di marzo (mentre il Governo è al lavoro per alzare la somma a 800 euro per il futuro). È in via di pubblicazione in Gazzetta ufficiale il decreto interministeriale che destina quota parte del «Fondo per il reddito di ultima istanza» di cui all'articolo 44 del decreto Cura Italia al sostegno del reddito di lavoratori autonomi e professionisti iscritti agli enti di diritto di privato di previdenza obbligatoria diversi dall'Inps. Il sostegno, come per i altri contribuenti Inps, è pari a 600 euro ed è previsto per il solo mese di marzo, ma si differenzia dalle altre forme di indennità previste dal Dl poiché fissa, in questo caso anche dei precisi limiti di reddito al disopra dei quali il bonus è precluso.

Essa spetta infatti ai soli professionisti che hanno percepito nel periodo d'imposta 2018: un reddito complessivo non superiore a 35mila euro, la cui attività sia stata limitata dai provvedimenti restrittivi emanati in conseguenza dell'emergenza sanitaria; un reddito complessivo compreso tra 35mila e 50mila euro e che abbiano cessato, ridotto o sospeso la loro attività sempre a causa dell'emergenza sanitaria e abbiano subito una contrazione di almeno il 33% del reddito nel primo trimestre 2020 rispetto al primo trimestre 2019. Le domande possono essere presentate - entro il 10 aprile 2020 - solo dagli iscritti che risultano in regola con gli obblighi contributivi 2019 che non hanno inoltrato per il medesimo motivo ulteriori richieste ad altri enti di previdenza obbligatoria. Il sostegno non spetta ai titolari di reddito da pensione, né a quelli titolari di reddito di cittadinanza. Le

single istanze vanno predisposte seguendo il tracciato che sarà predisposto dai singoli enti previdenziali. L'utente che ne farà richiesta dovrà autocertificare il possesso dei requisiti; nella singola istanza dovrà essere indicato l'Iban del conto corrente del professionista per l'accreditamento dell'importo legato al beneficio e la copia fotostatica del documento d'identità e del codice fiscale. L'indennità non concorre alla formazione del reddito. Va puntualizzato che il reddito a cui fare riferimento per definire la spettanza o meno del bonus è riferito al periodo d'imposta 2018 (e non al 2019 ancora da chiudere) e attiene al "reddito complessivo" (articolo 8 del Tuir) che comprende anche gli altri redditi avente diversa natura rispetto a quelli professionali. Infine il decreto dice chiaramente che bisogna aver adempiuto ai soli obblighi contributivi previsti con riferimento all'anno 2019, lasciando implicitamente intendere che eventuali inadempienze relative a annualità precedenti potrebbero essere eventualmente tollerate.

L. Pegorin e G. Ranocchi, *Il Sole 24 Ore*

Professionisti inclusi nella moratoria sui prestiti

Una delle misure di sostegno finanziario previste dal Governo per le micro, piccole e medie imprese colpite dall'epidemia di Covid-19, la moratoria da applicare ai finanziamenti, sta generando dubbi sul perimetro di applicazione. Anche se alcune prime interpretazioni puntano all'esclusione dei professionisti, infatti, le definizioni europee alle quali la nonna fa riferimento vanno in una direzione opposta. L'articolo 56 del Dl 18/2020 nel prevedere misure finanziarie per le Pmi, non fa riferimento espreso ai professionisti. La norma stabilisce che l'epidemia da Covid19 sia formalmente riconosciuta come evento eccezionale e di grave turbamento dell'economia, in base all'articolo 107 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Pertanto, al fine di sostenere le attività imprenditoriali danneggiate dall'epidemia di Covid-19, le imprese, piccole e medie potranno avvalersi dietro comunicazione - in relazione alle esposizioni debitorie nei confronti di banche, di intermediari finanziari e degli altri soggetti abilitati alla concessione di credito in Italia di rilevanti misure di sostegno finanziario tra cui: nessuna revoca dei prestiti totale o parziale fino al 30 settembre 2020, per i prestiti non rateali con scadenza contrattuale proroga senza alcuna formalità fino al 30 settembre 2020, ma soprattutto per i mutui e gli altri finanziamenti a rimborso rateale, anche perfezionati tramite il rilascio di cambiali agrarie, il pagamento delle rate o dei canoni di leasing in scadenza prima del 30 settembre 2020, c'è una moratoria sino al 30 settembre 2020. Tuttavia, il comma 2 dello stesso articolo per specificare l'ambito di applicazione della misura economica definisce le imprese richiamando la Raccomandazione della Commissione europea 2003/361/CE del 6 maggio

2003. Secondo questa raccomandazione si considera impresa ogni entità, a prescindere dalla forma giuridica rivestita, che eserciti un'attività economica, quindi certamente anche i professionisti. Nella Ue e in Italia, tra l'altro, in relazione ai fondi europei è stata già riconosciuta questa equiparazione. In particolare sono considerate tali le entità che esercitano un'attività artigianale o altre attività a titolo individuale o familiare, le società di persone o le associazioni che esercitino un'attività economica. Sempre dalla Raccomandazione sono previste delle soglie finanziarie e dimensionali che definiscono tali categorie di imprese. La categoria delle microimprese delle piccole imprese e delle medie imprese (Pmi) è costituita da imprese che occupano meno di 250 persone, il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro oppure il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di euro. Nella categoria delle Pmi si definisce piccola impresa un'impresa che occupa meno di 50 persone e realizza un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 10 milioni di euro. Nella categoria delle Pmi si definisce microimpresa un'impresa che occupa meno di 10 persone e realizza un fatturato annuo oppure un totale di bilancio non superiori a due milioni. Nella Raccomandazione è prevista anche una norma interpretativa per gli Stati, secondo cui tutte le normative comunitarie o programmi comunitari che saranno modificati o adottati e che facciano menzione dei termini «Pmi», «microimpresa», «piccola impresa» o «media impresa» o termini simili dovrebbero fare riferimento alla definizione di cui alla presente raccomandazione. Seguendo, quindi, sia il richiamo espreso alla Raccomandazione europea che una interpretazione euro-unitaria, considerato anche che si

Professionisti inclusi nella moratoria sui prestiti

tratta di aiuti alle imprese, i professionisti rientrano a pieno diritto in questa definizione. Tuttavia sarebbe utile ed urgente, anche per evitare contenziosi sull'applicazione della moratoria, che vengano fornite interpretazioni univoche ed autentiche dal Governo sull'estensione espressa delle misure di sostegno finanziario anche ai professionisti, che già ritengono che il decreto li abbia esclusi dalle altre misure.

V. Vallefucio, Il Sole 24 Ore

Quelli dell'esercito di precari travestiti da partite Iva

Un esempio? Gli ottantamila (o novantamila, o centomila, chi lo sa?) lavoratori dello spettacolo, assunti a partita Iva perché così si risparmia sui contributi. Tutti senza paracadute. I teatri sono sbarrati, gli spettacoli dal vivo cancellati, le tournée rimandate a data da destinarsi. E loro non hanno ammortizzatori sociali che ammortizzano l'emergenza. Per non parlare della crisi devastante del turismo, del suo indotto (in tutto, dicono le stime, 4,2 milioni di addetti) e dell'immenso settore della ristorazione: per eccellenza enormi serbatoi del precariato e del lavoro stagionale. Milioni di persone che hanno bisogno di una risposta subito. Perché subito perdono il lavoro. E siccome le aziende e le ditte presso cui prestano la propria opera rischiano di fallire, il pericolo di ritrovarsi senza occupazione una volta che tutto questo sarà finito incombe pesantemente anche su di loro. Con tutte le conseguenze del caso in termini di occupazione e di conti pubblici, tenendo presente che il mondo del lavoro autonomo contribuisce per circa il 14 per cento alle imposte sui redditi. Dice una ricerca della Cgia (gli artigiani) di Mestre che gli autonomi pagano mediamente più Irpef dei lavoratori dipendenti e dei pensionati (ma ci vuole davvero poco, in un Paese dove i salari sono fra i più bassi d'Europa e ci sono tantissime pensioni povere). E i loro numeri sono peraltro in continua crescita. L'introduzione da parte del governo Conte uno della fiat tax per i lavoratori autonomi fino a 65 mila euro, fortemente voluta dalla Lega, ha avuto l'effetto di creare in un solo anno ben 545.700 nuove partite Iva. Che hanno più che compensato la cessazione di 403.818 posizioni. Con il risultato che nel 2019 il numero netto delle partite Iva è aumentato di circa 142 mila unità, al ritmo di 388 al

giorno. In questa prospettiva il bonus di 600 euro concesso agli autonomi non potrà di certo bastare a riparare i danni economici paurosi (e i drammi umani) che il Covid-19 avrà arrecato a tutte queste vite. Senza contare le solite difficoltà burocratiche e le classiche incongruenze che in Italia accompagnano regolarmente questo genere di provvedimenti d'emergenza. Già le proteste sono fioccate, da parte di chi lamenta l'esclusione per determinate categorie di lavoro autonomo, come quelle che fanno capo alle casse previdenziali private. Mercoledì 25 marzo l'associazione Univendita ha denunciato che il decreto Cura Italia (nemmeno questo si è sottratto alla inspiegabile e alquanto grottesca moda di battezzare con nomignoli propagandistici ogni provvedimento del governo) escluderebbe fra l'altro i 60 mila lavoratori della vendita a domicilio. Numero che comprende i 20.800 agenti di commercio nonché i 41.600 venditori con partita Iva. Il presidente di quell'associazione, Ciro Sinatra, si è nell'occasione premurato di far sapere che per quanto desueto possa sembrare nell'era di Amazon il suo settore fa girare pur sempre 3,6 miliardi l'anno con 520 mila addetti. Chiaro che con la situazione che si sta profilando, nella più completa incertezza di quando il coronavirus verrà sconfitto, il Cura Italia non può essere che l'antipasto. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte annuncia «un nuovo decreto che possa potenziare e rafforzare le misure economiche già adottate, sia sul fronte della liquidità, della protezione sociale e del sostegno al reddito, per le imprese, per le famiglie e per i lavoratori in particolare autonomi». Quello del lavoro autonomo è un mondo a due facce. La prima è quella che è sempre stata osservata

Quelli dell'esercito di precari travestiti da partite Iva

con il pregiudizio dell'evasione fiscale molecolare. Pregiudizio spesso non proprio infondato, a giudicare dai dati delle dichiarazioni dei redditi di certe figure professionali o artigianali. La seconda è quella di chi, dicevamo, è costretto a ricorrere a un travestimento inaccettabile per poter lavorare: un'assurdità che nessuna riforma del mercato del lavoro ha mai voluto affrontare. E che è completamente (nonché colpevolmente) sfuggita a ogni dialettica sindacale degna di tal nome. Una platea di milioni di persone, almeno un paio secondo i dati delle partite Iva che non figurano iscritte a una cassa di previdenza professionale, non tutte giovani, senza garanzie, senza tutele, senza poter chiedere un mutuo, senza la speranza di una decente pensione futura. Esposte a ogni rovescio della sorte, il fallimento del datore di lavoro, una crisi del mercato, perfino una malattia: in questo caso senza neppure essere malati. Ecco allora un altro nodo che questa tragica esperienza della pandemia arrivata dalla Cina ha fatto venire brutalmente al pettine. Il Covid-19 lo ha messo sotto gli occhi anche di chi, nel Palazzo, ha sempre finto di non vederlo. O se l'ha guardato l'ha fatto di sfuggita, pensando sotto sotto che tutto sommato certe forme di precariato potevano essere anche un toccasana per l'economia. Meglio precari e sfruttati con partita Iva che disoccupati, è sempre stato il refrain. Ebbene, una volta finita bisognerà rivedere tutto questo sistema. La discussione politica sul salario minimo, che lo scoppio dell'epidemia ha bruscamente interrotto facendola passare in secondo piano insieme a tutto il resto, già ci pare tremendamente anacronistica. Bisognerà andare oltre, parlare finalmente di garanzie, tutele e trasparenza. E chissà che

tutto questo non ci faccia fare un altro passo avanti.

S. Rizzo, Affari&Finanza - La Repubblica

Opere bloccate per 55 miliardi aspettano il metodo Genova

Sono almeno una trentina per un valore di 55 miliardi di euro le grandi opere strategiche bloccate che potrebbero ripartire grazie alla possibile svolta del governo sui commissari per le opere pubbliche. A bloccarle sono spesso le procedure amministrative e progettuali (AvVerona-Padova o la statale Jonica), le guerre giudiziarie (l'autostrada Roma-Latina) o i traccheggiamenti della politica centrale o locale (per esempio la Gronda di Genova o la Tirrenica o ancora i ritardi della Torino-Lione). Ma al contrario di una vulgata che si è andata ormai affermando, in molti casi c'è anche un problema (spesso parziale) di risorse mancanti: si pensi, per fare qualche esempio, al prolungamento della linea C dopo Colosseo o della linea M5 a Milano o dell'autostrada Cremona-Mantova. Nel governo si fa sempre più strada l'ipotesi dei commissari: prende piede il «metodo Genova», lanciato a larga scala prima da Matteo Renzi e poi anche dai M5s, con una proposta ancora più radicale a firma del viceministro Giancarlo Cancelleri (si veda l'articolo sotto). E ora anche al ministero delle Infrastrutture la titolare Paola De Micheli sembra pronta con un elenco di 21 opere da commissariare. Sarebbe la scrematura delle 77 che furono lasciate dal suo predecessore Danilo Toninelli e potrebbero prendere sia la via del Dpcm in attuazione del decreto legge sblocca cantieri del 1 governo gialloverde oppure potrebbero finire, almeno in parte, nel decreto legge che il governo sta preparando. Quello che in ogni caso è assolutamente rilevante è quale sia la tipologia di commissario straordinario che il governo vuole mettere in campo. Tutto dipende dai poteri che gli vengono affidati perché si sono visti in passato commissari di mero coordinamento che, anziché

accelerare, rimanevano intrappolati senza strumenti adeguati nelle guerre di burocrazia fra amministrazioni. E gli stessi commissari "intermedi" che hanno impiegato tanto tempo per ingranare ma poi qualche risultato lo hanno portato - per esempio sulla ferrovia Napoli-Bari - sembrano una figura pallida, adatta più a periodi ordinari che non a grandi emergenze. Tutti oggi guardano, invece, al supercommissario abilitato da una legge ad agire in deroga alle leggi ordinarie. È il «modello Genova» che rispetta i tempi in virtù di alcune circostanze favorevoli: 1) un'emergenza vera, anche emotiva, per il Paese; 2) l'assoluta unanimità politica sull'opera da ricostruire e sui tempi strettissimi in cui farlo; 3) una figura ben delineata sul piano legislativo, con poteri molto ampi ed estesi all'intero piano di ricostruzione; 4) la figura del sindaco Marco Bucci che ha interpretato il molo con grande capacità. Come più volte ha detto lo stesso Bucci, i poteri che hanno funzionato e hanno consentito il rispetto dei tempi sono soprattutto tre: il potere di mettere in parallelo vari procedimenti, come fare il progetto, ottenere le relative autorizzazioni e la scelta dell'impresa; il potere di fare un appalto integrato (progettazione e costruzione); il potere di selezionare un vincitore della gara sulla base di criteri oggettivi e con adeguata motivazione ma senza indicare un secondo classificato (in questo modo si è evitata la guerra dei ricorsi al Tar). La partita dei commissari e il vero sblocco del settore sono vitali per evitare il definitivo tramonto di un settore che negli ultimi dieci anni ha lasciato sul campo 120mila imprese e 600mila posti di lavoro. Le norme in deroga dovranno comunque tutelare aspetti di concorrenza, in modo che il rilancio del settore consenta la ripresa

Opere bloccate per 55 miliardi aspettano il metodo Genova

delle imprese di tutte le dimensioni. Le poche grandi imprese rimaste e le molte imprese medie in buona salute rischiano di collassare e hanno invece bisogno di crescere. Il rilancio delle grandi opere, d'altra parte, è decisivo anche per "progetto Italia", l'iniziativa lanciata da Salini Impregilo insieme a Cdp e a un pool di banche italiane (Intesa Sanpaolo, Unicreda e Bpm) per salvare alcune aziende storiche dando vita a un grande gruppo, We-Build, da 9 miliardi, capace di competere anche all'estero con i colossi internazionali delle infrastrutture. Decisiva, per evitare l'amministrazione straordinaria di Astaldi e consentire invece l'ingresso dell'impresa nel gruppo WeBuild, sarà l'adunanza generale dei creditori Astaldi che il 26 marzo si pronuncerà sul piano di concordato. La maggioranza sembra assicurata, considerando che il 56% del debito di Astaldi (totale 3,5 miliardi) è nelle mani delle banche e il 4% circa si è già pronunciato a favore nell'assemblea dei possessori del bond da 140 milioni del 25 febbraio (l'80% ha votato a favore). Probabile però che all'assemblea dei bondholders da 750 milioni, prevista per il 10 marzo, il voto della maggioranza degli obbligazionisti sia negativo.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Un piano Ue per vincere

Il Covid 19 va combattuto con massicce azioni sanitarie e scientifiche, tecnologiche ed economiche, sociali e civili. Eurozona può farlo con la forza del suo «solidarismo liberale o del liberalismo solidale» di un sistema democratico grande e innovativo. Vanno evitate le incertezze della crisi finanziaria iniziata nel 2008 e trascinatasi troppo. Adesso la situazione è peggiore e gli interventi devono essere più forti, rapidi, durevoli. L'Italia deve essere costruttiva in Europa, ma anche assertiva come è stato pochi giorni fa il nostro Presidente della Repubblica.

La crisi e le crisi

La Commissione europea stima che il Covid-19 inciderà in negativo sulla crescita del Pil per 2,5 punti percentuali tagliando per il 2020 da un previsto +1,5% a -1%. Le cause del crollo sono: il rallentamento della Cina; l'interruzione delle "catene di produzione"; il crollo dei consumi e la stasi degli investimenti; la crisi di liquidità delle imprese. E non è tutto. È necessario un intervento straordinario, cooperativo e unitario, dell'Eurozona. Tra i vari Paesi della Uem solo la Germania ha le risorse finanziarie (ha già prefigurato un intervento da 550 miliardi) per superarla, ma poi necessita delle interrelazioni europee, specie con Francia e l'Italia. Sul Pil della Uem la Germania pesa per il 28,8%, la Francia per il 20,3%, l'Italia per il 15%. La somma fa il 64,1%. Se anche solo l'Italia (la più debole della triade) finisse in una crisi profonda cosa accadrebbe alla Eurozona? Per converso, se questo potente insieme si integrasse di più la crisi verrebbe superata prima e meglio.

Gli investimenti pubblici

Nell'emergenza e per il rilancio rinvengono investimenti pubblici «infrastrutturali» europei, da quelli fisici e

sociali a quelli scientifici e tecnologici. Nel periodo 2007-2018 il crollo degli investimenti sul Pil ha "bruciato" circa 3000 miliardi nella Uem (e 3.500 nella Ue). Le misure prese in passato dalla commissione Juncker hanno spinto una (modesta) ripresa. Adesso ci vuole spesa pubblica rapida e diretta che, se consistente, si moltiplica tramite operatori pubblici e privati purché il credito sia facilitante e le norme non bloccanti. Tanti sono i progetti europei pronti per l'esecuzione. In Italia il modello del nuovo Ponte "ex Morandi" insegna. Per investire di più adesso e per continuare nel medio-lungo termine ci vogliono emissioni di EuroUnionbond(EUB) e di EuroRescueBond(ERB). Su questi ultimi, (complementari ai primi di cui ho spesso trattato) mi concentro qui segnalando che EUB e ERB servono per investire e non per mutualizzare i debiti pubblici dei Paesi "deboli". Così come non ha fatto il Fondo Mes accettato anche dai Paesi "virtuosi".

EuroRescueBond(ERB) subito

Gli ERB servono subito per finanziare investimenti che affrontino l'emergenza Covid-19. A tal fine ci vuole un Ente emittente. Le modifiche di statuti di Enti europei esistenti potrebbero essere lente. È meglio usare il modello Efsf (European financial stability facility) creato in un mese nel 2010 come società di diritto lussemburghese con capitale garantito dagli Stati della Uem per fronteggiare la crisi di Grecia, Irlanda e Portogallo con emissioni di bond. Creare un "Operatore" analogo richiederebbe tempi minimi e i suoi bond garantiti dagli Stati Uem potrebbero essere acquistati da Bce, Bei, banche oltreché dal mercato. Mobilitare ben presto 400 miliardi sarebbe agevole come dimostrano Efsf e Mes (addormentati!!). I Fondi potrebbero

Un piano Ue per vincere

avere tre destinazioni. 1. Andare a un Fondo sanitario per sostegno ai Sistemi Ospedalieri della Uem. 2. Varare "ConSORZI" di imprese manifatturiere europee per produrre con urgenza grandi volumi di strumentazioni medico sanitarie che scarseggiano. Sembra incredibile in una potenza manifatturiera come la Uem. 3. Creare o potenziare, anche in collaborazione con le imprese farmaceutiche, "Piattaforme europee" per la ricerca del vaccino e dei farmaci. Per i Consorzi e le Piattaforme ci sono già casi diversi tra loro di grande successo come Airbus, Cern, Esa, Embo, ManuFuture ecc. Hanno una storia lunga che ha pur sempre avuto un inizio! Adesso bisognerebbe progettare modelli ad hoc o modificare iniziative avviate come lo Human Technopole di Milano su cui l'Italia e la Uem potrebbero puntare. Nel passaggio dalle risorse alle realizzazioni la Bei e il Consorzio Marguerite delle Casse depositi e prestiti europee potrebbero essere importanti.

Innovare e concretizzare

Gli EuroUnionBond rimangono indispensabili per finanziare i progetti infrastrutturali europei multipli e durevoli che sono da anni prefigurati ma ben poco realizzati. Purtroppo alcune innovazioni importanti, nate anche nell'urgenza, si sono adagiate nella normalità. L'innovazione guarda sempre al futuro mentre la normalità spesso difende lo status quo. Spesso la differenza viene dalle personalità. Nella costruzione europea ce ne sono state. Oggi ne abbiamo?

A. Quadrio Curzio - Il Sole 24Ore

Manutenzione delle strade: dal Mit fondi per 1 miliardo

La rete stradale nazionale è in pessime condizioni (si veda l'articolo a fianco) e il ministero delle Infrastrutture (Mit) risponde all'emergenza con un piano da un miliardo di euro. Lo comunica il sito internet del Mit. «In meno di due mesi di lavoro dall'approvazione della legge di Bilancio siamo riusciti a sbloccare e ripartire risorse per 995 milioni di euro che serviranno per finanziare nel quinquennio 2020-2024 programmi straordinari di manutenzione delle strade provinciali italiane. Le risorse saranno messe a disposizione delle province e delle città metropolitane che ne faranno richiesta». Così la ministra Paola De Micheli, commentando il decreto "Finanziamento degli interventi relativi a programmi straordinari di manutenzione delle rete viaria di Province e città metropolitane" che firmerà a breve, dopo l'intesa raggiunta in sede di Conferenza Stato-Città e autonomie locali. Il decreto contiene, ad esempio, 21 milioni di euro solo per la città metropolitana di Milano, 33 milioni per Roma, 16 milioni per Palermo. Fondi che dovrebbero tradursi, in linea generale e in tutte le regioni, in maggiore sicurezza e vivibilità per i cittadini. Il decreto ripartisce 60 milioni di euro di risorse per il 2020, 110 milioni di euro per il 2021 e 275 milioni di euro dal 2022 al 2024. Al Nord Italia sono destinate circa il 39,7% delle risorse, al Centro il 21,6% e al Sud e alle Isole il 38,7%. I finanziamenti sono erogati sulla base della consistenza della rete viaria, del tasso di incidentalità e della vulnerabilità dei singoli territori rispetto a fenomeni di dissesto idrogeologico. Province e città metropolitane dovranno presentare programmi di intervento per opere già esistenti e dovranno recare concreti benefici in termini di sicurezza, di riduzione del rischio e di qualità della circolazione ai cittadini. Dunque, ver-

ranno interessati ponti, pavimentazioni stradali, viadotti, manufatti, gallerie, dispositivi di ritenuta, sistemi di smaltimento acque, segnaletica, illuminazione stradale, sistemi di info-mobilità. Ora le Province, assicura l'Upi (Unione province italiane), « si metteranno subito al lavoro per portare a termine nel più breve tempo possibile tutte le procedure burocratiche e aprire i cantieri nel giro di tre mesi. Avevamo chiesto al governo di darci fiducia e siamo stati ascoltati. Abbiamo centinaia di progetti che non aspettavano altro che di essere finanziati».

M. Morino, *Il Sole 24 Ore*

Un commissario per sbloccare le grandi opere

Le categorie produttive chiedono interventi per salvare l'economia di Roma e del Lazio. Sia l'Acer, sia Confcommercio, scendono in campo con richieste e proposte. Un commissario per le opere pubbliche anche a Roma e nel Lazio, sul modello annunciato dal governo a livello nazionale, è quanto chiede l'associazione dei costruttori. «Il capo di gabinetto del ministro per le Infrastrutture Paola De Micheli spiega il presidente Nicolò Rebecchini - ci ha comunicato che stanno avviando questo processo di "semplificazione" per alcune opere nella nostra Regione». In ballo l'autostrada Roma-Latina, compreso il collegamento Cisterna-Valmontone, con 2,7 miliardi di investimenti di cui 468 milioni deliberati dal Cipe; e la Salaria a quattro corsie da Passo Corese a Rieti: 825 milioni di euro. Ma per Rebecchini bisogna andare oltre: alla crisi da coronavirus «si deve reagire con un piano choc che faccia atterrare sul territorio risorse già stanziare da tempo». Occorre, cioè, «commissariare le opere infrastrutturali strategiche, comprimere i tempi della burocrazia e arrivare quanto prima all'indizione delle gare d'appalto». Le opere che, secondo i costruttori, potrebbero essere commissariate subito sono la Orte-Civitavecchia con 472 milioni già deliberati dal Cipe, la Roma-Viterbo con 337 milioni, la Roma-Lido con 144 milioni e le metropolitane, anche se sono le uniche opere per le quali i fondi non sono stati stanziati. «Occorre un'azione congiunta di governo, Regione e Comune per rendere disponibili i finanziamenti - spiega ancora Rebecchini - consentendo così di dare quanto prima risposte a un settore produttivo che, se adeguatamente sostenuto, potrebbe garantire una rapida ripresa dell'economia». Il presidente dell'Acer si augura poi che

la sindaca Virginia Raggi e la sua giunta pongano una forte attenzione alle procedure già attivate, accelerandole, con l'aumento «delle risorse umane negli uffici, consentendo così di velocizzare la messa a bando delle gare e la conclusione dei procedimenti autorizzativi in materia di edilizia, al fine di cantierizzare quanto prima le opere». Richieste ci sono anche da parte dei commercianti. La Confcommercio del centro storico chiede al Campidoglio «l'apertura della Ztl» in modo da «evitare che la crisi del commercio, della ristorazione e del turismo, già grave, diventi irreversibile». Rinunciare alla zona a traffico limitato, secondo il presidente dell'associazione Davide Semioneta, «è necessario e urgente per permettere almeno ai romani di raggiungere il centro e di poter così dare una boccata d'ossigeno al tessuto imprenditoriale cittadino». «Chiediamo inoltre alla Regione - aggiunge il direttore di Confcommercio Roma, Pietro Farina - di farsi promotrice in conferenza Stato-Regioni della richiesta di liberalizzare le vendite promozionali, vista l'eccezionalità dell'evento che ci ha colpiti, almeno per questa stagione».

L. Garrone, Corriere della Sera - Ed. Roma

Cresme: L'edilizia rischia di perdere 34 miliardi

Le costruzioni italiane rischiano di vedere andare in fumo 34 miliardi di euro di investimenti nel 2020, con un calo del 22,6% rispetto al 2019. È questo il risultato della stima preliminare condotta dagli analisti del Cresme sull'impatto settoriale dell'emergenza sanitaria. Una botta di gran lunga maggiore di quella che arrivò nel 2009, l'anno più nero per le costruzioni italiane durante la crisi, quando la flessione degli investimenti fu del 9,6 per cento. Per l'intera economia, il Cresme stima una riduzione del Pil italiano dell'8,8% nel 2020. L'emergenza sanitaria brucia quindi la fase di ripartenza del settore che andava consolidandosi. «Le attese a fine 2019 - dice il rapporto del Cresme - erano confortanti, con una crescita complessiva del +2,4% (che dava seguito al +3% dell'anno passato), trainata dall'attività di nuova costruzione, specialmente in ambito infrastrutturale. Gli investimenti attesi nel 2020, valutati a valori 2019, erano quindi pari a circa ma miliardi di euro; le stime preliminari del Cresme indicano, invece, che ci si potrebbe fermare ad appena 107 miliardi di euro, una perdita potenziale, appunto, pari a 34 miliardi di euro. Se invece si guarda al dato del 2019 (138 miliardi), la caduta è quantificabile in 31 miliardi di euro». Ma lo scenario previsivo delineato sulle opere pubbliche rivela orizzonti che potrebbero risultare anche più drammatici qualora l'emergenza si prolungasse. In una prima ipotesi delineata dall'istituto di ricerca, che ha come ipotesi di base una produzione rallentata nel bimestre marzo-aprile 2020, la contrazione degli investimenti sarebbe del 3,8%. Ma questa contrazione salirebbe al 16,5% (più che quadruplicata in termini percentuali) nel caso in cui il rallentamento si prolungasse di altri due mesi, fino a giugno. E lo scenario su cui ha

lavorato il Cresme prevede la sospensione quasi totale dei cantieri di edilizia pubblica non residenziale e una sospensione parziale dei cantieri del genio civile in senso stretto. Impatto durissimo anche sul settore immobiliare con la previsione del 15,3% delle compravendite residenziali, 92.400 in meno del 2019 e una perdita di fatturato del mercato residenziale di 15,5 miliardi rispetto al 2019. Ma l'impatto sull'attività edilizia coinvolgerebbe in egual misura sia il comparto residenziale sia quello non residenziale (pubblico e privato). Gli investimenti in nuove abitazioni potrebbero crollare di oltre un quinto rispetto al 2019 (-22,6%), mentre più pesante potrebbe essere il blocco dell'attività di ristrutturazione, quantificabile in un -23,5% della spesa. Il settore residenziale potrebbe quindi perdere, rispetto alle attese di inizio 2020, 3,9 miliardi di nuova costruzione e ben 13,2 miliardi di ristrutturazioni. Numeri parimenti negativi potrebbero riguardare il settore non residenziale (-23% per la nuova costruzione privata, -27% per la nuova costruzione pubblica, -30% per la riqualificazione in ambito privato e -27% in ambito pubblico), che equivalgono a 3,2 miliardi per il non residenziale nuovo privato (-1,3 miliardi per il pubblico) e 6,8 miliardi per la riqualificazione privata (-1,7 miliardi per quella pubblica). Seppur di minore entità, potrebbe essere drammatico anche il dato sui minori investimenti in opere infrastrutturali, che crollerebbero del -12,6%, sia in ambito di nuova costruzione (-2,5 miliardi), sia in ambito di manutenzione straordinaria (-1,9 miliardi). Alla base di questo scenario - precisa il Cresme - vi sono ipotesi di «quasi totale sospensione» delle attività in tutti i comparti. Solo per il genio civile e per la manutenzione straordinaria la sospensione dei

L'edilizia rischia di perdere 34 miliardi

cantieri sarebbe solo parziale (ipotesi da verificare alla luce delle molte chiusure di questi giorni). L'altra ipotesi alla base delle stime è la ripartenza del settore «improntata alla cautela da giugno a ottobre».

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

"Ecobonus al 100% e incentivi all'auto"

Ecobonus al 100%, ampliamento degli incentivi 4.0, nuova rottamazione auto, «reshoring» delle imprese, uno sconto diretto alle imprese danneggiate mediante anticipi di liquidità, repowering degli impianti rinnovabili già esistenti e una legge speciale per cantierizzare immediatamente gli investimenti, sul modello Genova. Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, nel giorno dei controlli al ministero in seguito all'incontro cui ha partecipato anche l'assessore lombardo Alessandro Mattinzoli risultato positivo al Covid-19 (controlli dall'esito negativo), risponde al telefono mentre sta ultimando le proposte di misure per l'economia.

Si stima per il Pil una caduta nell'anno tra l'1 e il 3%. Basteranno i 3,6 miliardi preventivati dal ministero dell'Economia?

Sulla carta potrebbe non esserci mai una cifra sufficiente, dire con certezza servono 3-5-10-30 miliardi in questo momento è difficile. Già i dati macroeconomici di un mese fa evidenziavano la necessità di intervenire a sostegno dell'economia reale, ora con gli effetti del coronavirus si impone uno sforzo ben maggiore e tutte le risorse che stanzieremo in modo diretto o negoziando con la Commissione vanno messe su questa emergenza.

Quali misure studia lo Sviluppo economico?

Innanzitutto dobbiamo evitare sovrapposizioni, potenziando ove necessario le misure che già esistono. Penso ad esempio a Transizione 4.0, il piano che ha aggiornato Impresa 4.0. Valutiamo se aumentare le soglie di investimenti incentivabili con il credito di imposta o le percentuali di beneficio fiscale. Inoltre questa crisi può essere l'occasione per stanziare definitivamente le risorse

per rendere gli incentivi triennali, dopo che la manovra aveva stabilito un primo impegno su questo punto.

Quanto costerebbe potenziare Transizione 4.0?

Non faccio cifre perché stiamo facendo una valutazione anche del tiraggio delle misure: siamo in emergenza, dobbiamo fare le cose in fretta ma farle anche bene. Poi è necessario anche fare altre cose come rifinanziare i contratti di sviluppo, gli accordi per l'innovazione, gli Ipcei (i grandi progetti di interesse europeo).

Già nelle settimane scorse aveva parlato dell'importanza dell'edilizia. Che interventi prepara su questo fronte?

E' fondamentale il potenziamento dell'ecobonus, una misura che con la detrazione al 65% ha incrementato enormemente gli investimenti nell'edilizia che è uno dei nostri pilastri produttivi. Un settore fortemente in crisi da tanti anni che, da un lato, si può rivitalizzare semplificando le opere pubbliche, dall'altro si può spingere portando anche al 100% la detrazione per l'efficienza energetica e accompagnandola con lo sconto in fattura. Forse proprio questa è la misura di shock economico più importante che possiamo mettere in campo. Nel contempo, dovremmo calibrare con attenzione dei meccanismi di salvaguardia per le piccole imprese per garantire che lo sconto in fattura non incida sulla loro liquidità.

Ci sono altri settori in cima alle priorità?

L'automotive è al centro di una transizione complessa che va sopportata. Bisogna pensare a degli strumenti di rottamazione anche per l'acquisto di auto non elettriche. Dobbiamo partire da un dato: abbiamo un parco auto

“Ecobonus al 100% e incentivi all’auto”

fatto per il 62% di auto da Euro 4 in giù, macchine che hanno almeno 10 anni. E il 32% sono Euro 3. Abbiamo bisogno di una nuova rottamazione per migliorare i livelli di emissioni e per dare un po’ di ossigeno al settore. E lo stesso discorso vale per le moto e il comparto delle due ruote. Dopodiché, per quanto riguarda l’auto elettrica, dobbiamo incentivare la realizzazione delle infrastrutture elettriche e le colonnine di ricarica, con una sburocratizzazione pro-fonda.

Sull’energia, tema cruciale per i Cinque Stelle, che cosa proponete?

Allo stesso modo, se parliamo di energia rinnovabile, serve una forte semplificazione per il repowering degli impianti eolici, un comparto da migliaia di posti di lavoro. Se ho già un parco eolico autorizzato e faccio il repowering non posso aspettare anni per avere l’autorizzazione di impatto ambientale.

Resta in campo anche il progetto per il rientro delle aziende che hanno delocalizzato all’estero?

Assolutamente. Un’idea che ha varie declinazioni. Con il «back reshoring» dobbiamo rivolgerci alle aziende che decidono di tornare in Italia, incentivandole ma mettendo dei paletti sul mantenimento dell’investimento. Ma dobbiamo guardare anche a chi vuole investire qui e non l’aveva mai fatto e a chi oggi è ancora in Italia ma prospetta di andare via. Le armi possono essere da un lato il potenziamento di Transizione 4.0, dall’altro la riduzione Ires e il taglio del costo del lavoro agendo sugli oneri previdenziali, e qui ci serve una mano dal ministero dell’Economia. So che c’è un tema di aiuti di Stato ma la situazione ci impone d’intervenire in modo scioccante, pensando anche «out of the box», cioè

rompendo un po’ gli schemi. Del resto anche a livello europeo sta crescendo la consapevolezza di rivedere le regole su questo fronte e sulle politiche della concorrenza. Ho ricevuto segnali importanti sia nell’incontro a Bruxelles di dieci giorni fa sia con il bilaterale con il ministro francese Le Maire.

Si va avanti anche con l’idea del credito di imposta per le aziende? Per quali settori?

Sicuramente turismo, trasporti e logistica e grande distribuzione organizzata sono quelli più colpiti. Anche se è presto per fare cifre sulla ripartizione dei fondi per comparti. Quanto allo strumento di indennizzo per le aziende, stiamo collaborando con il Mef. Ci sono danni diretti ed indiretti. Il meccanismo del credito di imposta ti consente di risarcire ma spalmando su più anni il beneficio. E io credo non sia sufficiente, dovremmo pensare a un sistema per cui chi ha il credito lo possa esigere immediatamente.

Ma si riferisce a un meccanismo di anticipi bancari?

Sappiamo bene che il tema è delicato. Diciamo che c’è bisogno di una formula in base alla quale chi ha il credito, derivante da un danno, possa trasferirlo magari su macrosoggetti che non hanno bisogno di quella liquidità immediata.

E le famose semplificazioni?

Penso sia utile velocizzare sulla legge speciale a cui stiamo lavorando come Movimento, per cantierizzare immediatamente tutti gli investimenti. Dobbiamo procedere velocemente e in modo semplificato, sul modello Genova.

Gli interventi che ci ha prospettato potrebbero entrare in un nuovo decreto?

“Ecobonus al 100% e incentivi all'auto”

Stiamo valutando. C'è l'ipotesi di uno anche due nuovi decreti legge per l'economia. Ma a mio parere il modo più rapido potrebbe essere intervenire direttamente in Parlamento in sede di conversione parlamentare del decreto.

C. Fotina, Il Sole 24 Ore

Sull'orlo di una crisi di dati il traffico web sale del 70%

A complicare le cose è arrivato anche il successo del lancio di Disney+, la nuova streaming tv del gruppo Usa che solo tra martedì e mercoledì scorsi ha registrato milioni di download in Germania, Regno Unito, Spagna e Italia (da noi circa 800 mila). L'impatto della pandemia Covid-19 e delle misure di distanziamento sociale, varate dai Paesi colpiti, inizia a incidere sul funzionamento dei collegamenti dati. A preoccupare è l'aumento del traffico dati dovuto al combinato disposto del maggior utilizzo dei servizi digitali da parte degli utenti "segregati" in casa dall'emergenza e del lockdown delle attività economiche. Cloudflare, società americana che si occupa di content delivery network, ha registrato incrementi del consumo dati Internet del 30% per l'Italia, del 10% per la Cina e dell'8% per la Corea del Sud. E già a metà marzo Tim, ha spiegato l'amministratore delegato Luigi Gubitosi, ha registrato un aumento di oltre il 70% del traffico Internet sulla rete fissa italiana. Il commissario europeo al Mercato Interno Thierry Breton ha già chiesto ai servizi digitali - da Netflix a Youtube - di abbassare la qualità dello streaming per non congestionare la Rete. Ma a pesare, oltre lo streaming, è anche l'introduzione di massa dello smart working in un mondo in cui il lavoro agile non è certo la norma: prima delle disposizioni di distanziamento sociale obbligatori, lavorava da casa solo il 3,6% dei dipendenti e professionisti italiani. Nel Paese europeo più avanzato da questo punto di vista - i Paesi Bassi - la percentuale di smart workers era appena del 14%.

I colli di bottiglia

Uno scenario rapidamente cambiato: solo pochi giorni fa, Microsoft ha annunciato che la sua piattaforma per la collaborazione di gruppo, Microsoft

Teams, ha registrato a livello globale un balzo di 12 milioni di utenti attivi giornalieri, passando da 32 milioni a 44 milioni in una sola settimana, con una media di oltre 900 milioni di meeting e videochiamate al giorno. Numeri assolutamente gestibili, assicurano da Microsoft. E lo stesso amministratore delegato di Tim Luigi Gubitosi tranquillizza nei confronti di un possibile "blackout". In futuro, però, qualche difficoltà potrebbe sorgere, soprattutto per realtà meno strutturate. Sebbene, infatti, il rischio di uno stop di Internet appaia ancora remoto, nelle ultime settimane le difficoltà di utenti e provider, di servizi si sono moltiplicate, così come gli allarmi sul possibile collo di bottiglia delle comunicazioni digitali. Anche il ceo di Facebook Mark Zuckerberg ha espresso preoccupazione, in particolare per la tenuta di Whatsapp il servizio di messaggistica di proprietà del social network - che negli ultimi giorni sta sperimentando in Italia un traffico più che raddoppiato rispetto alla media. Persino superiore «al picco massimo annuale della notte di San Silvestro». A incidere è soprattutto l'aumento di messaggi vocali e chiamate video, più esosi in termini di dati rispetto ai messaggi di testo. Una situazione difficile soprattutto per i fornitori di servizi ed infrastrutture digitali che lavorano nei Paesi colpiti dal virus, che devono affrontare da un lato il picco di traffico, dall'altro l'emergenza epidemica. Lo scorso lunedì Equinix, gruppo Usa che gestisce 205 data center 25 grandi mercati, ha annunciato la chiusura al pubblico dei datacenter di Francia, Germania, Italia e Spagna, evitando che visitatori, clienti, e anche contractor e venditori "non essenziali" della stessa Equinix possano accedere. Un'altra multinazionale del settore, SuperNap, ha

Sull'orlo di una crisi di dati il traffico web sale del 70%

iniziato a prendere contromisure per la sua filiale in Italia già da fine febbraio, per garantire allo stesso tempo la sicurezza dei dipendenti ed il servizio dei data center, come ha spiegato a DCD la communication manager Alison Gutman. Nonostante i preparativi, comunque, la sfida rimane difficile. Se quanto accaduto in Italia, Cina e Corea dovesse ripetersi in ogni Paese colpito, infatti, c'è il rischio concreto che i server vadano in tilt, ha sottolineato un preoccupato Mark Zuckerberg.

V. Maccari, Affari&Finanza - La Repubblica

Internet non collasserà (per ora)

Ci sarà un prima e un dopo, ormai è chiaro a tutti. L'emergenza del Coronavirus quando smetterà di essere emergenza avrà comunque conseguenze di lungo termine. Nel breve sta già portando ad alcune riflessioni sulle scelte compiute, sui ritardi e sulle cose che non sono state fatte bene. Dalle risorse alla sanità pubblica alla lotta al digital divide. Smart working, videoconferenze e software per il lavoro condiviso stanno pesando sia sulla rete mobile che fissa con effetti già apprezzabili. Ma per la prima volta hanno reso chiaro a tutti che il gap di accesso alle risorse digitali si traduce in nuove forme di disuguaglianza che in caso di una emergenza biologica diventano sempre più ingiuste e moralmente insostenibili. L'accesso a internet è ancora un privilegio economico e sociale. La crescita degli accessi alla Rete è infatti drasticamente rallentata nel mondo e miliardi di persone nei paesi più poveri o isolati restano in pieno digital divide. Secondo lo studio, che ha usato dati Onu, nel mondo 3,8 miliardi di persone non sono online. Secondo gli ultimi dati Agcom di ottobre dell'anno scorso c'è un 5 per cento di italiani non coperti da banda larga fissa. C'è poi una percentuale intorno al 30% di italiani che ha una banda larga inferiore a 30 Mbps, di tipo Adsl che potrebbe non essere adeguata per sopportare il carico di traffico in modalità smartworking. Per dirla in altro modo solo un terzo della popolazione ha una dotazione di banda che gli garantisce di non avere problemi a lavorare da casa. A questo si aggiunge un tema di alfabetizzazione digitale od cultura di rete. Questa volta i dati sono Ocse: in Italia circa il 26% della popolazione tra i 16 e i 74 anni non ha mai navigato in rete, a fronte di una media del negli altri Paesi dell'organizzazione. Si tratta

di 10 milioni di cittadini che non utilizzano internet.

Come stanno andando le nostre reti? Tim, uno dei principali operatori di tic del Paese ha subito dichiarato sulla rete fissa un vero e proprio raddoppio del traffico rispetto alla situazione pre-crisi. Sulla rete mobile l'incremento è più contenuto, attorno al 20%, anche se si registra un importante aumento del traffico voce, che non contribuisce ai volumi. Più in generale gli Isp provider segnalano incrementi a doppia cifra già a partire dalla settimana dell'8 marzo con tassi superiori al 25% in particolare nelle regioni del nord della Lombardia e del Piemonte. Il Mix di Milano, cioè il centro di distribuzione dei dati che copre circa il 20% di tutto il traffico internet settimana scorsa, il 13 aprile ha annunciato di avere superato una quota di traffico record di un terabite al secondo, che equivale a mille miliardi di bit al secondo. Ma la rete non sta per collassare, almeno per ora. «Internet non è certo stata progettata per i boom di connessione che sta vivendo, per fortuna esistono strumenti per evitare ingorghi e saturazioni ma è altrettanto vero che per quanto possiamo sentirci ottimisti qualche problema sulle prestazioni ci sarà». Lo sostiene Paolo Campoli, responsabile settore service provider Europa di Cisco, la multinazionale Usa che lavora con gli operatori di tic e tra le altre cose fornisce l'hardware per potenziare le reti: «Ogni anno monitoriamo l'evoluzione del mercato della connettività e stimiamo un tasso di crescita sulle reti fisse del 30% anno su anno. Quello che sta succedendo sui nostri router a partire dall'11 marzo è un incremento del traffico del 70 per cento. Vuole dire che in due settimane si è sviluppato un boom di connessioni che avrebbe richiesto nella normalità

Internet non collasserà (per ora)

almeno due anni». Nel mirino videogiochi e serie tv. «Streaming digitale e gaming rappresentano il 60-80% della banda utilizzata. Di solito l'uso di questa tipologia di contenuti si concentrava in specifiche fasce orarie, tipo la sera. Ora con studenti e smartworking, la domanda di streaming si è più distribuita nel corso della giornata. «Tuttavia - rassicura Campoli - gli internet service provider hanno gli strumenti per gestire questi picchi di traffico». Detto altrimenti, non si esclude qualche impatto sulle performance ma non ci sono le condizioni per un collasso della rete. «Semmai - sottolinea - sono altri i pericoli nell'immediato. Come ad esempio la sicurezza degli apparati di smartworking». Secondo il manager, i nuovi utenti non sono equipaggiati sulla sicurezza, solo il 27% delle organizzazioni usa servizi di autenticazione per verificare chi si connette. «In Italia - sottolinea Campoli - non è che le statistiche siano più penalizzanti". Come dire, se questa fase si dovesse prolungare occorrerà mettere mano, e anche velocemente, alle policy di cybersecurity.

L. Tremolada, Nova.Tech - Il Sole 24 Ore

Tra call e attività web il sacrificio della privacy

Ci vediamo in videoconferenza». O ancora: «Ragazzi, domani lezione online». Messaggi che in questi giorni sono diventati popolari. E scatta la corsa per scaricare le applicazioni che consentono di vedersi e sentirsi a distanza, da Google Hangouts a Zoom a Meetings. Per citarne solo alcune. La necessità è dotarsi degli strumenti che ci consentano di lavorare stando a casa e permettano di assicurare agli studenti un minimo di continuità didattica in questi tempi di serrata prolungata delle scuole. Non ci si sofferma troppo, pertanto, sulle richieste delle app in fase di registrazione, quando ci si chiede di acconsentire all'uso dei nostri dati personali dall'agenda telefonica alle foto caricate sul dispositivo che stiamo utilizzando - per poter accedere al servizio. Pur di riuscire a collegarsi con i nostri colleghi o non perdere la lezione della professoressa si dice "sì" a tutto. Di questi tempi, anche i più attenti al problema della privacy non vanno troppo per il sottile. Perché le priorità sono ben altre. Il diritto alla tutela dei dati passa in secondo piano rispetto all'emergenza sanitaria e all'esigenza di gran parte della popolazione di continuare a lavorare, studiare e, perché no, cercare di svagarsi stando tra le quattro mura domestiche. Il problema, però, è solo spostato e domande come «Che fine fanno i miei dati personali?», «Chi li raccoglie e li utilizza lo fa adottando tutte le misure di sicurezza del caso?», «Posso fornire solo le informazioni minime?» e «In tal caso mi viene comunque assicurato il servizio?» non perdono assolutamente di importanza. Anche perché una volta - si spera il più presto possibile - passata l'emergenza, i dati che abbiamo consegnato ai gestori delle app continueranno a rimanere nei loro server e a essere utilizzati - o, come si dice

nel linguaggio della privacy, «trattati» - per scopi a noi in gran parte sconosciuti.

Le app per tracciare e geolocalizzare. Gli strumenti di difesa ci sono. La Ue si è dotata da quasi due anni di un sistema comune di protezione dei dati personali - il Gdpr (General data protection regulation) -, ma l'attuale situazione corre più veloce di tutte le regole. Senza parlare delle varie questioni che stanno sorgendo sui luoghi di lavoro, dalla rilevazione della temperatura dei dipendenti alle comunicazioni dei nomi di chi è obbligato alla quarantena. E, restando alle app, ci sono anche quelle per geolocalizzare i contagiati dal coronavirus, che sono state utilizzate in Corea del Sud, ma anche da noi se ne parla. O quella a cui ha fatto ricorso la Lombardia per calcolare - su base, si assicura, assolutamente anonima - la percentuale degli spostamenti di quanti dovrebbero, invece, rimanere a casa. A proposito di questi strumenti, il Comitato europeo per la protezione dei dati ha raccomandato di utilizzare i dati personali in forma anonima e aggregata. I padroni di internet

L'attuale situazione ci ha fatto capire, caso mai non fosse già chiaro, che non c'è alternativa: per accedere a determinati servizi bisogna consegnarsi mani e piedi ai grandi protagonisti della rete. Non lo facciamo solo da privati cittadini. È un passo a cui ci inducono anche le amministrazioni pubbliche: se i nostri figli vogliono seguire le lezioni online, devono registrarsi su Google Classroom o altre applicazioni. E lo stesso devono fare i professori. Questo non perché tra i big del web e la Pa ci sia connivenza, ma perché questo offre il mercato. Una realtà che il precipitare degli eventi ha reso ancor più evidente. Così come ha rimarcato un dato ben

Tra call e attività web il sacrificio della privacy

noto: le app sono solo in apparenza gratuite. A parte le versioni "pro" a pagamento, la moneta con cui le paghiamo sono i nostri dati personali. C'è, poi, il problema della sicurezza dei dati. «Ogni piattaforma - spiega Gabriele Faggioli, direttore scientifico dell'Osservatorio information security & privacy del Politecnico di Milano - ha le proprie politiche di gestione: le meno mature hanno le informazioni di dettaglio registrate sui singoli server e si appoggiano a servizi esterni per le statistiche e hanno scarso controllo sulle informazioni che generano. Le più mature hanno infrastrutture centralizzate per la raccolta dei dati e un'alta capacità di elaborazione di questi ultimi. Dal punto di vista della cyber security, dunque, il livello di protezione può essere molto variabile». Il presupposto da cui si parte è quello di profilarsi e di costruire, grazie ai dati che lasciamo nella nostra navigazione sulla rete, identità utili per proporci altri servizi e prodotti. Se in questo momento diventa difficile sottrarci a tale prospettiva perché alcuni strumenti digitali sono indispensabili, è utile, però, avere consapevolezza di che cosa facciamo quando diamo il consenso al trattamento dei nostri dati. Saperlo ora, ci consentirà in un prossimo futuro di decidere se ritornare sui nostri passi - chiedendo alle piattaforme, come prevede il Gdpr, di revocare il nostro consenso - o lasciare tutto com'è.

A. Cherchi e M. Maraffino, *Il Sole 24 Ore*

Una rete forte fondamentale per gestire le emergenze

È arrivato in maniera inattesa, anche traumatica. Il momento di fare i conti seriamente con le infrastrutture digitali del Paese si è palesato in tutta la sua forza sotto la spinta di un'emergenza senza precedenti. Paradossalmente a svegliare le coscienze è tutto un portato di comportamenti che apparivano futuristici, ma che invece hanno fatto irruzione nel quotidiano, prepotentemente. Smartworking, video on demand, gaming odine, videochiamate e videochat, e-learning. La serrata dell'Italia per cercare di contenere il diffondersi del coronavirus sta mettendo sotto stress quelle autostrade digitali che la pagella europea (l'indice Desi) puntualmente ci ricorda di mettere al passo. L'ultimo report indica una copertura a banda larga ultraveloce pari al 24% delle famiglie. Riferendosi al 2018 il dato va considerato per quel che è. Ma dall'altra parte per la media Ue si parla del 60 per cento. Difficilmente le cose nel frattempo possono essere risultate stravolte. Telecom oggi segnala un 40% della popolazione coperta con velocità superiori ai 100 megabit al secondo (ma copertura in fibra fino al cabinet con sistema misto fibra-rame all'81%). Quanto al 5G, l'altra porta di accesso al futuro digitale, sempre Tim segnala una copertura totale della popolazione al 2025-26. Non è un caso che l'attenzione del Governo in questa fase sia caduta, nell'ambito della stesura del decreto "Cura-Italia", sulla necessità di spingere gli attori del sistema intraprendere ogni iniziativa per potenziare le infrastrutture e garantire funzionamento di reti e operatività. Non è un caso che Agcom oggi dovrebbe dare l'ok al piano annunciato dall'ad Tim Luigi Gubitosi che prevede l'attivazione di 5mila cabinet nelle aree bianche del Paese: quelle a fallimento di mercato, peraltro oggetto di un piano

pubblico - con gare vinte da Open Fiber - per portare la fibra a 9,6milioni di unità immobiliari. Ricorsi, ritardi, burocrazia hanno fatto partire operativamente quel piano nel 2018. E ora a essere coperti, a fine 2019, sono 2,3 milioni di immobili. Intanto però c'è da fare i conti con una fame di mega e di velocità che rende legittimi interrogativi sulla tenuta del sistema. Simone Bonannini, direttore marketing di Open Fiber, intervenendo su Radio 24 ha segnalato come sulla rete della controllata di Enel e Cdp il traffico sia aumentato fino al 70% in download e fino al 300% in upload. Ma segnalazioni di questo tipo sono diffuse. Di «incremento di oltre il 50%» parla Enrico Boccardo, presidente della Coalizione per i Fixedwireless (Cfwa): 60 aziende attive nella connettività via wireless. In questo ambito è attiva anche Linkem che l'altroieri ha annunciato partnership con Open Fiber e con Infratè per progetti di sperimentazione sulla tecnologia Fwa nella banda di frequenza 3.5 GHz di cui Linkem è assegnataria e che è riconosciuta fra le bande pioniere per il 5G. «Stavamo lavorando da tempo a queste partnership. L'emergenza di questi giorni - spiega Davide Rota, ad Linkem (700mila clienti) - ci ha portato ad accelerare». Aumenti della domanda sono stati stimati anche da Vodafone (+55% su rete fissa, ma anche +30% per i dati e +40% per la vice su rete mobile), Wind Tre che ha da poco battezzato la nuova rete 5G ready e Fa-stweb che come scelta strategica ha deciso di virare sul Fwa che l'azienda, contrariamente alla visione di OpenFiber, valuta avere le stesse performance di Ftth ma più facile da realizzare. «Non abbiamo dubbi sull'importanza di rafforzare le reti d'accesso» dicono da Fastweb «ma i forti aumenti di traffico di questi giorni, che non sono dovuti allo

Una rete forte fondamentale per gestire le emergenze

smartworking diurno quanto al grande utilizzo di gaming e video nelle ore serali, richiedono un ampliamento immediato della rete "core", le dorsali. È quella parte che rischia di saturarsi». Quel che invece lato domanda deve essere chiaro, ne è convinto Antonio Sassano presidente della Fondazione Bordoni, è che si è giunti a un punto di non ritorno. «La "forma" del traffico potrebbe cambiare con un aumento delle esigenze di comunicazione più simmetriche, peer-to-peer, rispetto a quelle attuali: ora prevale il traffico streaming in download». Questo fenomeno, aggiunge Sassano, «non è passeggero. Fino a che non sarà disponibile un vaccino o una cura tutte le precauzioni di distanziamento dovranno essere applicate e dunque un ritorno immediato alle vecchie abitudini è improbabile. Questo evento porterà ad un'accelerazione di quello che molti avevano chiamato "switch-off della carta", a partire dalla Pa». In questo quadro va anche considerato che «sempre nella fase successiva all'emergenza sarà fondamentale contenere il virus recuperando alcuni elementi di vita normale. In questa fase il monitoraggio delle interazioni sociali, anche se con nodi critici sul versante della privacy, può essere l'elemento decisivo per monitorare la diffusione del virus. Non si tratta di qualcosa di nuovo e inesplorato; gli algoritmi per lo studio della diffusione delle notizie sui social network fanno già questo». E la rete sarà tutt'altro che elemento secondario.

A. Biondi, Il Sole 24 Ore

Smart working obbligatorio per gli uffici della Pa

Smart working obbligatorio nella p.a.. Per legge. Nel decreto «Cura Italia», approvato ieri dal consiglio dei ministri, hanno trovato forma normativa anche alcuni principi finora previsti nelle recenti circolari della Funzione pubblica sul lavoro agile nella p.a. «Le abbiamo inserite nel decreto per rafforzare il vincolo nei confronti delle amministrazioni», ha spiegato il ministro Fabiana Dadone. Viene quindi messo nero su bianco che fino alla fine dell'emergenza Coronavirus, lo smart working diventa la forma ordinaria di svolgimento della prestazione nelle pubbliche amministrazioni. Negli uffici pubblici le presenze saranno limitate esclusivamente alle attività indifferibili e che non si possono svolgere da remoto. Qualora non sia possibile ricorrere al lavoro agile, le amministrazioni utilizzeranno gli strumenti delle ferie pregresse, del congedo, della banca ore, della rotazione e di altri istituti analoghi. Esaurite eventualmente tali opzioni, i datori di lavoro pubblici potranno esentare il lavoratore dal servizio che però risulterà ugualmente prestato con tutte le prerogative di retribuzione e contribuzione, esclusa solo l'indennità sostitutiva di mensa se prevista. Viene inoltre prevista la sospensione per due mesi di tutte le prove dei concorsi pubblici, con l'eccezione di quelli in cui la valutazione dei candidati sia effettuata solo sulla base del curriculum o in modalità telematica. Saranno portate a termine le procedure per le quali siano già state ultimate le valutazioni dei candidati. «Aiutiamo la p.a. ad affrontare al meglio questo difficile momento», ha proseguito il ministro. Acquisto di dotazioni informatiche Per agevolare il più possibile il lavoro agile nella p.a., il decreto legge «Cura Italia» semplifica le procedure di acquisto di personal computer e tablet consentendo alle

amministrazioni aggiudicatrici di derogare al codice appalti (fatte salve per le norme penali e antimafia). Le assegnazioni avverranno tramite procedura negoziata senza pre-via pubblicazione del bando di gara. Le amministrazioni potranno stipulare immediatamente il contratto con i vincitori della gara, dopo aver acquisito dalle imprese l'autocertificazione dei requisiti antimafia.

Forze armate Il decreto «Cura Italia» consente ai dirigenti delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, sulla base di specifiche disposizioni impartite dalle amministrazioni competenti e per ragioni comunque riconducibili all'emergenza Coronavirus, di dispensare temporaneamente dalla presenza in servizio il relativo personale. Come spiega la relazione d'accompagnamento al decreto legge, «si tratta di una disposizione volta a consentire l'impiego flessibile delle risorse umane in ragione delle necessità connesse all'attuale situazione emergenziale». In tal modo viene fornita la possibilità di una programmazione di tipo «eccezionale» dei turni di lavoro del personale, «consentendo anche di far fronte ad eventuali situazioni non prevedibili di gravi carenze di organico negli uffici, connesse alla diffusione del contagio».

Italia Oggi

Il grande test (improvvisato)

Prima dell'emergenza coronavirus a lavorare da casa in Italia erano in 570 mila, il 2% dei dipendenti, contro il 20,2% del Regno Unito, il 16,6% della Francia e l'8,6% della Germania. Poi è esplosa la pandemia e in due settimane, ci comunica il Ministero del Lavoro, 554-754 lavoratori sono stati mandati a lavorare da casa. Numeri che crescono di giorno in giorno: i maggiori operatori telefonici segnalano che il traffico dati sulle linee fisse è aumentato in media del 20% con picchi del 50%. È il più grande esperimento di lavoro a distanza mai attuato nel nostro Paese.

Le diverse modalità

Secondo i consulenti del lavoro, i dipendenti che non svolgono mansioni manuali o a contatto con il pubblico e che quindi possono lavorare da casa sono 8,2 milioni. La nostra normativa prevede e regola due possibilità: lo smart working detto anche «lavoro agile», oppure il telelavoro. Nel primo caso scegli i giorni in cui non vai in ufficio, lavori da dove vuoi, e devi produrre un certo risultato in un dato tempo. In sostanza ti consente per esempio di svolgere le tue mansioni da casa se un giorno hai il figlio malato e non puoi lasciarlo solo. Il telelavoro è invece una scelta che si fa all'origine: lavori sempre da casa e devi essere connesso durante tutto l'orario d'ufficio. Ha poco successo perché il datore di lavoro ti deve dotare di computer, e fare una serie di verifiche sui requisiti dell'abitazione, e alla fine viene utilizzato solo nei casi di disabilità o lontananza del luogo di lavoro. Oggi l'emergenza ha costretto buona parte dei lavoratori a passare tutti rapidamente in «smart working», ma in realtà è un telelavoro. Per entrambe le modalità le aziende devono avere un server abilitato per le con-

nessioni esterne, ovvero un sistema che attraverso password e autenticazioni consenta di accedere al desktop dell'ufficio, e dialogare con i file dell'azienda. Insomma stiamo affrontando un mega test che fa i conti con l'arretratezza tecnologica di tante aziende e un problema su tutti: in molte parti del Paese la connessione non tiene o non c'è.

Undici milioni di cittadini esclusi

In Italia la banda larga ultraveloce raggiunge il 24% della popolazione, contro la media Ue del 60%. Poi ci sono le «aree bianche», dove il piano da circa i miliardo di euro per estendere la fibra ottica a 9,6 milioni di unità immobiliari in cui vivono 14,7 milioni di abitanti, risale al 2015. La gara fu vinta dalla società pubblica Open Fiber, che sbaragliò i concorrenti applicando un forte ribasso. Fra ricorsi, ritardi autorizzativi e grovigli burocratici, i lavori sono partiti a fine 2018 con ultimazione prevista nel 2020. Ebbene, oggi gli immobili che sono connessi in fibra ottica e wireless alla nuova rete a banda ultra larga sono 2,2 milioni, e per altro la fibra si ferma a una distanza che va dai 10 ai 40 metri dalle abitazioni. In pratica più di 11 milioni di residenti in quelle aree restano scoperti. Parliamo di zone montane, campagne, periferie, ma anche singoli quartieri di grandi città. Solo nelle tre regioni più colpite dall'emergenza, cioè Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, i comuni o le frazioni in cui non è possibile svolgere uno smart working o un telelavoro efficiente sono ben 2.349.

L'arretratezza culturale

Anche dove c'è una buona connessione, l'operatività è spesso ostacolata dall'arretratezza tecnologica di molte aziende e da una mentalità poco aperta all'innovazione. Chi si oppone

Il grande test (improvvisato)

sono soprattutto i quadri intermedi che preferiscono avere i loro subordinati tutti fisicamente sotto controllo. Pochi (anche tra i capi-azienda) capiscono che la vera rivoluzione non sta nel lavorare fuori ufficio ma nella produzione di risultati. Un'analisi del Politecnico di Milano mostra che la percentuale delle piccole e medie imprese che non hanno alcun interesse allo smart working è passata nell'ultimo anno dal 38% al 51%. E oggi, con un'emergenza arrivata tra capo e collo, sono costrette a improvvisare: tutti in telelavoro, mentre l'azienda si ritrova con la stessa organizzazione di prima e molti dipendenti che non sanno usare i programmi. Anche le pubbliche amministrazioni, che in base a una legge del 2018 dovrebbero consentire il lavoro smart al 10% dei dipendenti, nella realtà hanno realizzato iniziative strutturate solo nel 16% dei dipartimenti. Pure qui si scontano resistenze dovute a un personale poco digitalizzato, oltre alle inefficienze organizzative. Pochi giorni fa, però, il coronavirus ha sbloccato tutto: una circolare della ministra della Pubblica amministrazione, Fabiana Dadone, ha consentito a tutti i dipendenti della PA di lavorare da casa anche usando il proprio computer, purché non si aumentino i costi per gli uffici pubblici. Tutte le obiezioni poste negli ultimi anni (tutela dei dati aziendali, difficoltà tecnologiche) sono state superate in un colpo solo. Insomma la sperimentazione la stiamo facendo nelle condizioni peggiori possibili. Come si muovono le grandi imprese Chi regge meglio sono le grandi imprese, che si erano organizzate da tempo. Ad attuare per prima un piano di smart working allargato è stata Siemens nel 2011. A ruota sono arrivate le società delle telecomunicazioni, grandi banche, assicurazioni, utility,

e anche le fabbriche più avanzate, perché le macchine possono essere programmate a distanza. Se guardiamo i numeri vediamo che Siemens aveva già 3.300 dipendenti in smart working, e oggi non ha dovuto modificare il suo piano. L'Eni ne aveva 4.500 in modalità smart, in emergenza se ne sono aggiunti altri 11 mila. Seguono le Regioni Emilia-Romagna e Liguria, la multiutility Iren, Cnh e tante altre che nel giro di pochi giorni, e senza troppe difficoltà, hanno potuto continuare l'attività con il lavoro agile.

Vantaggi dello smart working

Il lavoro agile è meritocratico: sei valutato in base ai risultati che porti e non per il tempo che passi alla scrivania. Ci guadagna l'ambiente perché meno traffico vuol dire meno inquinamento. Ci guadagnano le aziende: riducono gli spazi, pagano affitti più bassi e bollette più leggere, e hanno una produttività del lavoro più alta. Uno studio della Bocconi appena pubblicato ha messo a confronto due gruppi di lavoratori uguali. Ne è risultato che quelli in smart working, su 9 mesi di sperimentazione, hanno fatto 6 giorni in meno di assenze, il rispetto delle scadenze è aumentato del 4,5% e l'efficienza del 5%. Per i dipendenti ci sono i vantaggi che derivano dalla libertà di organizzarsi: si guadagna il tempo per andare e tornare dall'ufficio (dai 30 minuti alle 2 ore). Secondo un'indagine del Politecnico di Milano, il 76% degli smart worker è soddisfatto del lavoro, contro il 55% degli altri dipendenti. In conclusione, lo smart working non è né buono né cattivo, dipende da come contrattati i compiti da sbrigare. Una legge che stabilisce alcuni principi di base, come il diritto alla parità retributiva e alla disconnessione, esiste dal 2017. Quello che stiamo facendo oggi è un telelavoro in emergenza, e non è un'opzione ma

Il grande test (improvvisato)

un obbligo, e serve per tenere in piedi il Paese. Quando finirà l'incubo coronavirus e sarà ripristinata la normalità, sarà necessario negoziare questa modalità a livello individuale, aziendale e nei contratti collettivi. Senza fare differenze di sesso e condizione familiare.

M. Gabanelli e R. Querze' - Corriere della Sera